

# XERSE

Dramma per musica.

testi di  
**Nicolò Minato**  
 musiche di  
**Francesco Cavalli**

Prima esecuzione: 12 febbraio 1655, Venezia.



www.librettidopera.it

1 / 93

N. Minato / F. Cavalli, 1655

Personaggi

## PERSONAGGI

MOMO	.....	ALTRO
APOLLO	.....	ALTRO
XERSE re di Persia	.....	CONTRALTO
AMASTRE, al fine moglie di Xerse. Figlia del re di Susia in abito d'uomo	.....	SOPRANO
ARSAMENE, fratello di Xerse	.....	CONTRALTO
ROMILDA sorella di Adelanta, figlia d'Ariodate principe d'Abido	.....	SOPRANO
ADELANTA sorella di Romilda, figlia d'Ariodate principe d'Abido	.....	SOPRANO
ARIODATE principe d'Abido vassallo di Xerse	.....	TENORE
EUMENE eunuco favorito di Xerse, e suo maestro di campo	.....	SOPRANO
ARISTONE vecchio balio d'Amastre, nobile di Susa	.....	BASSO
PERIARCO ambasciatore d'Ottane re di Susia	.....	CONTRALTO
ELVIRO servo di Arsamene	.....	CONTRALTO
CLITO paggio di Romilda	.....	SOPRANO
SESOSTRE, mago	.....	TENORE
SCITALCE, mago	.....	BASSO
CAPITANO della guardia di Xerse	.....	BASSO

Le Muse, Persiani della guardia di Xerse.

*L'opera si finge in Abido città sull'Ellesponto, dalla parte dell'Asia i tempo, che Xerse vi fa piazza d'armi per la guerra, che ebbe contro li ateniesi.*

www.librettidopera.it

3 / 93

Cara lettrice, caro lettore, il sito internet [www.librettidopera.it](http://www.librettidopera.it) è dedicato ai libretti d'opera in lingua italiana. Non c'è un intento filologico, troppo complesso per essere trattato con le mie risorse: vi è invece un intento divulgativo, la volontà di far conoscere i vari aspetti di una parte della nostra cultura.

Ogni libretto è stato cercato e realizzato con passione: acquistando i compact-disc realizzati aiutate a portare avanti e a migliorare la qualità di questa iniziativa.

Motivazioni per scrivere note di ringraziamento non mancano. Contributi e suggerimenti sono giunti da ogni dove, vien da dire «dagli Appennini alle Andes». Tutto questo aiuto mi ha dato e mi sta dando entusiasmo per continuare a migliorare e ampliare gli orizzonti di quest'impresa. Ringrazio quindi: chi mi ha dato consigli su grafica e impostazione del sito, chi ha svolto le operazioni di aggiornamento sul portale, tutti coloro che mettono a disposizione testi e materiali che riguardano la lirica, chi ha donato tempo, chi mi ha prestato hardware, chi mette a disposizione software di qualità a prezzi più che contenuti.

**Infine ringrazio la mia famiglia, per il tempo rubatole e dedicato a questa attività.**

I titoli vengono scelti in base a una serie di criteri: disponibilità del materiale, data della prima rappresentazione, autori di testi e musiche, importanza del testo nella storia della lirica, difficoltà di reperimento.

A questo punto viene ampliata la varietà del materiale, e la sua affidabilità, tramite acquisti, ricerche in biblioteca, su internet, donazione di materiali da parte di appassionati. Il materiale raccolto viene analizzato e messo a confronto: viene eseguita una trascrizione in formato elettronico.

Quindi viene eseguita una revisione del testo tramite rilettura, e con un sistema automatico di rilevazione sia delle anomalie strutturali, sia della validità dei lemmi.

Vengono integrati se disponibili i numeri musicali, e individuati i brani più significativi secondo la critica.

Viene quindi eseguita una conversione in formato stampabile, che state leggendo.

Grazie ancora.

Dario Zanotti

Libretto n. 129, prima stesura per [www.librettidopera.it](http://www.librettidopera.it): giugno 2007.  
 Ultimo aggiornamento: 03/03/2009.

2 / 93

www.librettidopera.it

Di quello che si ha dall'istoria

Xerse

## Di quello che si ha dall'istoria

Xerse nacque di Dario, e di Atossa, che fu di Ciro figliola, ond'ereditò la corona di Persia. Ebbe molti fratelli, tra quali Arsamene, forse degli altri più caro. Si maritò ad Amastre figlia d'Ottane grande persiano, che aveva seguite le parti di Dario nelle guerre contro li magi. Successo alla corona in luogo del padre defunto proseguì l'espedizione contro li Ateniesi già destinata dal padre, perché uniti con Aristagora di Mileto servo fuggitivo de' Persi abbruciassero Sardi città della Persia, per comodo di passare in Europa. A questa impresa fece fabbricare sopra l'Ellesponto su le navi un lunghissimo ponte per cui passo con tutto l'esercito; ma prima da fierissimi venti e torbidissime procelle agitato l'Ellesponto si ruppero le navi, che sostenevano il ponte, onde rimasto disfatto gli convenne rifarlo. Occorse anco a Xerse di trovare un arbore di platano, e per la sua bellezza l'adornò di gioie concinte d'oro, e da quello dovendo partire lasciò in sua guardia un uomo immortale, Ita *HERODOTUS HALICARNASS. lib. 7 Histor.*

4 / 93

www.librettidopera.it

## Di quello che si finge

Per condurre il dramma all'ultimo oggetto, che sono le nozze di Xerse con Amastre, e aver modo come tesser intreccio dilettevole, si fingono li seguenti verisimili.

Che Dario per gratitudine verso Ottane nobile persiano, che lo aveva seguito contro li magi li facesse dono della corona di Susia costituendolo signore di quel regno.

Che li Mori avessero portate l'armi all'assedio di Susa metropoli della Susia, perché Ottane non avesse voluto concedere in moglie la figlia Amastre al loro re; e che Ottane avesse invocato in suo aiuto Xerse, il quale vi fosse andato in persona con buon esercito, e che si fosse innamorato di Amastre, e ella ardentemente di lui.

Che stimolato dal senato Persiano d'andar all'impresa contro li Ateniesi per vendicar l'ingiuria dell'incendio di Sardi, gli fosse convenuto lasciar a quell'impresa contro i Mori in aiuto d'Ottane un generale, che fu Ariodate precinpe d'Abido con l'esercito, e che per l'affetto, che portava ad Amastre a fine di sicurezza avesse persuaso Ottane a mandarla in Aracea altra città di Susia, e che il padre così avesse eseguito. Che Xerse poi si fosse portato in Abido città su l'Ellesponto per ivi radunar l'esercito, e passare in Europa come luogo più comodo d'ogn'altro per l'opera del ponte, che faceva su le navi fabricar sopra l'Ellesponto.

Che in Abido fossero due sorelle figlie del precinpe Ariodate, da lui lasciato generale appresso Ottane; la maggiore nominata Romilda e la minore Adelanta: ambe innamorate di Arsamene fratello di Xerse, e che Arsamene alla maggiore corrispondesse. E che di Romilda Xerse pure s'innamorasse, giammai però corrisposto.

Che poi mentre Xerse, avendo eletto per mastro di campo Eumene eunuco suo confidente, stava in Abido raccogliendo le genti per l'impresa d'Europa, si fosse fatta intorno a Susa giornata, e scacciatone l'inimico, e che Ariodate se ne ritornasse in Abido.

Che tratato d'Aracca si fosse partita Amastre in abito d'uomo con Aristone vecchio suo balio, e fosse venuta in Abido per vedere l'amato Xerse, dove giunta intende la vittoria a favore d'Ottane suo padre contro li Mori, e scopre Xerse innamorato di Romilda.

Che da Susa Ottane mandasse un'ambasciatore a Xerse a renderli grazie, che col suo aiuto avesse scacciati li Mori, e ad offerirli il regno di Susia, e la figlia in consorte. Sopra questa istoria, con questi suppositi verisimili si finge il dramma.

Ch'io censuri vostri amori,  
donne belle non fia vero,  
son parzial del ciel arciero,  
compatisco i vostri ardori;  
mal di voi mai non dirò,  
che già mai con amor lite non vuò;  
che io mormori di voi, non dubitate,  
seguite, discorette, amoreggiate.

**MOMO** Ma per qual causa mai tanto dimora  
questa turba canora,  
che sovra queste scene  
all'opra destinate ancor non viene?  
Io consolar vorrei  
le impazienze vostre o donne belle,  
se fussero bastanti i prieghi miei  
ad involar di qua  
questa tenda, nemica  
della curiosità;  
ma già che in questo luogo impera Amore,  
per la faretra e l'arco,  
e per gli strali ardenti  
di sì possente nume  
benigno il vostro aiuto imploro o venti;  
voi con un soffio sol bramato, e caro  
tosto involar potrete  
quest'invidio riparo  
se dell'arciero Amore  
al gran nome temuto  
ubbidì Giove, e Pluto,  
ond'arsero ambedue  
alle facelle sue,  
a secondare i desiderii suoi.  
Siate pronti anche voi  
dall'antro Eolio  
su sprigionatevi,  
e senza indugio  
or qui portatevi,  
senza più dimorar qui comparite  
e questa tenda agl'occhi altrui rapite.

*Qui vengono i Venti, e portano via la tenda.*

## PROLOGO

### Scena prima

*La scena rappresenta boscareccia col monte Parnaso.  
Le Muse, Apollo sul caval Pegaseo.*

*Momo.*

*Prima di aprirsi la tenda.*

**MOMO** Olà signori, olà  
l'opra più non si fa,  
la povera Virtù,  
or ora si parti,  
che non trovando chi la premi più,  
no 'l vuol servir più qui;  
voleva almen di lode esser premiata,  
pur si poca mercè gli fu negata.  
Musica, e Poesia  
sue figliuole dilette  
son con la madre lor fuggite via,  
insomma così fu,  
e così interessata la Virtù;  
ma voi già vi turbate,  
e al partir v'accingete?  
fermatevi, sedete,  
non partite, ascoltate.

*Aria.*

**MOMO**

Ciò da me sol detto fu,  
per dir mal della virtù;  
più mi pasco del dir male,  
che del nettare divino,  
ebbi sempre per destino  
mormorar d'ogni mortale.

**MOMO** Ma voi donne vezzose,  
che finor speso avete  
co' i vostri fidi amanti  
in discorsi d'amor l'ore oziose,  
or ch'io qui giunto son perché tacete?  
Forse di me temete?

*Aria.*

**MOMO**

**MOMO** Consolatevi o belle,  
né vi lagnate più,  
che a' miei supplici accenti  
ubbidirono i Venti;  
viva Amor viva su su.  
Riverente io t'inchino  
splendida deità.

**APOLLO** Momo qui che si fa?

**MOMO** Le belle abitatrici  
dell'italico Reno  
in questo di virtù dotto congresso  
attendon curiose  
il dramma a lor promesso.

**APOLLO** A me non giugnon nuove  
delle felsinee dame  
le virtuose brame.  
Del magnanimo Xerse,  
che le greche falangi  
assali, soggiogò, vinse, e disperse  
i successi guerrieri, e amorosi  
in sì nobil teatro io già dispo.

*Aria.*

**APOLLO**

Or or si vedrà,  
che cruda beltà,  
alfin disprezzò,  
chi un platano amò.  
Su su, caste sorelle,  
figlie di Giove, e mie fidee ancelle,  
i musici canori  
all'opre desiate  
ite, sollecitate.

**CORO DI MUSE A 3**

Siam pronte ad eseguir ciò che tu vuò  
che son leggi temute i cenni tuoi.

*Aria.*

**PRIMA MUSA**

Su su, al canto

**SECONDA MUSA**

al suono

**TERZA MUSA**

all'opra  
con mirabile stupore.

**PRIMA MUSA**

La virtù

**SECONDA MUSA**

l'arte

TERZA MUSA il valore  
di noi tutte omai si scopra.

PRIMA MUSA Per far preda d'ogni core.  
s'udiran in ogni lato,  
regolate in dolce fiato  
rimbombar voci canore.

SECONDA MUSA Per combattere col canto  
s'armeranno gl'istromenti,  
e a gl'armonici concenti  
cederan le sfere il vanto.

TERZA MUSA In mirar con strano affetto  
arder Xerse infra gl'amori  
resteranno tutti i cuori  
prigionieri del diletto.

PRIMA MUSA Gl'applausi saran miei.

SECONDA MUSA Mie le glorie saranno.

TERZA MUSA Io sola avrò di lode i gran trofei.

APOLLO Or ora si saprà  
a chi si dovrà  
si degna mercé.

CORO DI MUSE A 3 A me, a me, a me.

MOMO Or io da queste scene  
fuggo come dal foco,  
che dove s'opra bene  
il dio mormorator non ha mai loco.

*Aria.*

APOLLO Sul dorso leggero  
d'alato destriero  
io volo alle stelle.

CORO DI MUSE A 3 Noi liete, e festanti,  
tra suoni, e tra canti,  
andiamo a regolar opre sì belle.

APOLLO Dunque più non si tardi.

CORO DI MUSE A 3 Alla Musica, all'Opra, all'Armonia.

PRIMA MUSA Io parto.

SECONDA MUSA Io vado.

TERZA MUSA Io corro.

APOLLO E lieto io sia.

TUTTI Su, su, dunque su, su,  
trionfi in queste scene or la virtù.

## ATTO PRIMO

### Scena prima

*Villaggio delizioso dietro le mura della città, con veduta di bosco.  
Xerse sotto un platano.*

XERSE

Ombra mai fu  
di vegetabile  
cara e amabile,  
soave più.

XERSE Bei smeraldi crescenti,  
frondi tenere, e belle,  
di turbini, o procelle  
importuni tormenti,  
non v'affliggano mai la cara pace,  
né giunga a profanarvi Austro rapace.  
Mai con rustica scure  
bifolco ingiurioso  
tronchi ramo frondoso,  
e se reciso pure  
fia che ne resti alcuno, in stral cangiato,  
o lo scocchi Diana, o 'l dio bendato.

XERSE

Ombra mai fu  
di vegetabile  
cara e amabile,  
soave più.

### Scena seconda

*Sesostre, Scitalce, Maghi, Xerse, coro di Spiriti.*

SCITALCE E SESOSTRE Eccoci o sire, ad inchinar quel piede,  
cui fa sostegno de la Persia il trono.  
Dalla nostra umiltà Xerse che chiede?

XERSE Udite: l'armi nostre  
già minacciano stragi, e co' stendardi  
diam segno alla fortuna,  
ch'è tempo omai, che si rovini Atene.  
Quell'Atene superba,  
ch'osò portar (ma non andremo inulti)  
a Sardi nostra bellicosi insulti.  
Poco resta d'indugio  
a varcar in Europa: il nostro amato  
platano qui riman; di lui dovete  
stringere co' vostri carmi amici spirti  
a custodia incessante,  
perché non sian da man profana, o avara  
svelte le frondi, o pur rapiti i doni,  
onde l'abbiam di nostra mano ornate.  
Vi lascio: udiste; oprite.

SESOSTRE Ubbidienti  
darem l'opre in risposta.

SCITALCE Ecco il terreno  
di caratter stampo, e di possente  
circolo imprimo.

SESOSTRE In giro  
io tre fiato mi volgo, e l'oriente  
dalla magica verga, e in un l'ocasso  
minacciati oscurarsi omai rimiro.

SCITALCE Voi tartaree possanze,  
del mondo ardente, e dell'oscura Dite,  
voi questa pianta a custodir venite.

SESOSTRE Dalle tenebre  
de l'orribile  
cieco Tartaro  
pur uscite al nostro di.

SCITALCE Pluto, ed Ecate  
vi disciolgano,  
e venir lascin qui.

CORO DI SPIRITI Per le torbide  
vie dell'Etera  
sopra i nubbili  
qui vedeteci pronti già.

SESOSTRE Noi vi lasciam, vostro dover sapete.

CORO DI SPIRITI Al bel platano  
fida guardia si farà.

### Scena terza

**Elviro, Arsamene; Romilda, Adelanta sopra una loggia.**

ROMILDA Tutti dormian ancor dell'alba i rai,  
all'or, ch'io mi levai:  
movo dormendo il piè;  
parlo, né so di che.

ARSAMENE Caro tetto felice,  
albergo del mio amore,  
dolce meta del piè: ma più del core.  
Care mura beate  
il mio vago tesoro  
invide mi celate, e pur v'adoro.  
Siam giunti Elviro.

ELVIRO Intendo.

ARSAMENE Dove alberga?

ELVIRO Seguite.

ARSAMENE L'idol mio.

ELVIRO Dite pure.

ARSAMENE O se fortuna!

ELVIRO Così è. (s'allontana)

ARSAMENE Dove vai?

ELVIRO Ad appoggiarmi, ché di sonno i' cado.

ARSAMENE Vieni qui, dico. Ma sento  
diletto concento.

ELVIRO Andiam vicini.

ARSAMENE Andiam.

ELVIRO Son di Romilda  
questi villaggi?

ARSAMENE Sì: lasciam udire.

ELVIRO Così dalla città poco discosti?

ARSAMENE Taci.

ELVIRO Vado a dormire.

ARSAMENE Non ti partir.

ROMILDA O voi.

ARSAMENE Quest'è Romilda.

ROMILDA O voi, che penate.

ELVIRO Da voi amata?

ARSAMENE Sì; non parlar più.

ROMILDA

O voi, che penate  
per cruda beltà,  
un Xerse mirate...

**Scena quarta****Xerse, Arsamene, Elviro; Romilda, Adelanta sulla loggia.**

XERSE Qui si canta il mio nome?

ROMILDA

...che di ruvido tronco acceso sta,  
e pur non corrisponde  
altro al su' amor, che mormorio di fronde,  
di rami frondosi  
lo sterile amor,  
con vezzi dannosi  
punge i baci su 'l labbro al baciator;  
è di Cupido un gioco  
far che mantenga un verde tronco il foco.

XERSE Arsamene?

ARSAMENE Mio sire.

XERSE Udiste?

ARSAMENE Udii.

XERSE Conoscete chi sia?

ARSAMENE Non io, signore.

XERSE Io sì.

ARSAMENE Ahimè, che gelosia m'accora!

XERSE Che dite?

ARSAMENE Che amerei sentirla ancora.

XERSE Il suo canto è un incanto,  
che con magica forza  
a catene d'amor l'anima sforza.  
Per mia dama la scelgo.

ARSAMENE Ahimè, che sento!  
Ella è Romilda, è principessa, e parmi,  
che non convenga.

XERSE Mi diceste pure  
non conoscerla: or come?

ARSAMENE Sol la conosco al nome.

XERSE E al canto ancora.  
Se dama non convien, sarà mia sposa.  
L'approvate?

ARSAMENE Non osa  
la mia fé d'adularvi. A un re non lice  
erger al trono, chi non è regina.

XERSE Per dama non convien, sposa disdice;  
nulla vi piace: è rigido il consiglio;  
rammentate Arsamene,  
ch'amor ha poca legge, e men puntiglio.  
Diretegl' ch'io l'amo.

ELVIRO Nobile impiego invero.

ARSAMENE Io? Non ho modo  
di parlargli.

XERSE Cercate.

ARSAMENE Non so poi se potrò.

XERSE Perché?

ARSAMENE Sdegnate  
parole, e forse pria d'udirmi.

XERSE Che?

ARSAMENE Già non vorrei: ma per modestia.

XERSE Intesi:  
io gliel dirò, ch'a parlar meglio appresi.

ARSAMENE

Vanne barbaro, va',  
forse pria, che tu parli il labbro indegno  
Giove fulminerà:  
l'insidiator disegno  
di rubar le mie gioie il dio tonante  
forse non soffrirà.  
Vanne, barbaro, va'.

ELVIRO Signor? Meglio è tacere.

ARSAMENE Stimi lecito, di?  
aver tu i miei trionfi, io le ferite?  
Qual legge vuol costi?  
Ma che mi sian rapite  
fuor di mano le mie prede, Amor, ch'è giusto  
forse non sosterrà.  
Vanne barbaro, va'.

ELVIRO Vanne in mal punto  
maligno, invidioso.

ARSAMENE Ecco Romilda: stiamo a parte Elviro.

**Scena quinta****Romilda, Adelanta; Arsamene, Elviro a parte.**

ROMILDA Vibra pur ignudo arciero  
nel mio sen le tue faville,  
sin, ch'io spero le pupille  
del mio ben ver me pietose,  
né ritrose,  
non m'affligge ardor cocente,  
che corrisposto amor fiamma non sente.

ARSAMENE O che piacere!

ADELANTA Che fiera gelosia!

ROMILDA Vuoti pur la sua faretra  
nel piagarmi il cieco Amore,  
sin, che impetra il mio dolore  
dal mio ben costanza, e fede,  
più non chiede,  
né si duol di stral pungente  
che corrisposto amor fiamma non sente.

ARSAMENE Speme m'avviva.

ADELANTA Gelosia m'uccide.

ROMILDA Non resiste, Adelanta, a stral di foco  
alma, qual che si sia robusta, e forte.  
Lascia, lascia, ch'io parli  
del mio amor.

ARSAMENE Del mio ben.

ADELANTA Della mia morte.

ROMILDA Coroniamo d'applausi  
lo stral, che mi piagò,  
sempre l'adorerò,  
sin ch'io beva dell'aure  
i vitali alimenti.

ARSAMENE O care voci!

ADELANTA O maledetti accenti!

ROMILDA Benedetto l'istante, in cui primieri  
mi balenar d'Arsamene i lampi,  
eternò quel momento  
il mio ben.

ARSAMENE La mia gioia.

ADELANTA Il mio tormento.

ROMILDA Speri ch'ei sia mio sposo?

ADELANTA Io spero. Ah temo.

ARSAMENE Son io Romilda amata.  
 ADELANTA Ah sconscente!  
 ROMILDA Idolo mio?  
 ARSAMENE Sarò tuo sposo, sì;  
 a dispetto.  
 ADELANTA Di me.  
 ROMILDA Di chi?  
 ARSAMENE Del re.  
 ELVIRO Presto, presto Arsamene:  
 Xerse viene.  
 ARSAMENE Empia sorte!  
 ADELANTA O bene a fé.  
 ROMILDA Di che temete?  
 ARSAMENE Lo saprete poi.  
 ELVIRO Su veloce fuggite.  
 ROMILDA Sarà meglio celarvi.  
 ADELANTA Eh no, partite.  
 ELVIRO Suvvia, l'ali alle piante.  
 ARSAMENE M'ascondo.  
 ROMILDA State cauto.  
 ARSAMENE E voi costante.

### Scena sesta

*Eumene, Xerse, Adelanta, Romilda; Arsamene, Elviro nascosti.*

ROMILDA

Luci belle che lampeggiano  
 soglion'anco fulminar,  
 bionde chime testoreggiano,  
 ma poi sanno incatenar.  
 Rose, e gigli un seno infiorano  
 ma celato il serpe sta:  
 di quell'alme, che l'adorano  
 son tiranne le beltà.

XERSE Ecco appunto Romilda.  
 Come qui principessa? Al ciel sereno  
 forse agl'inviti d'Arsamene uscite?

ROMILDA Egli non mi chiamò.

XERSE Parlovvi almeno.

ROMILDA Sarebbe grave error? D'amor la face.  
 XERSE Basta: non giova udir ciò che dispiace.  
 Restate addietro.  
 ADELANTA Che sarà?  
 ELVIRO Sì scopre.  
 XERSE Romilda il fato al trono oggi vi scorge,  
 amor v'ingemma il serto,  
 la fortuna ve 'l porge.  
 ROMILDA Ahi qual ver me  
 fera se n' viene.  
 ARSAMENE Non temete. Ahimè  
 che feci!  
 XERSE Peggior fera  
 sei di quella Arsamene: il dicon l'opre,  
 tu m'offendi nascosto, ella ti scopre.  
 ELVIRO Io che dovrò mai dire?  
 ARSAMENE Tolga il ciel ch'io v'offenda: uscir repente  
 vidi la principessa, e riverente mi celai  
 per modestia.  
 ELVIRO Io per dormire.  
 XERSE Anzi no; per molestia.  
 Pur li parlasti? Ella no 'l nega.  
 ARSAMENE È vero  
 s'ella l'afferma. Io vo' mentir piuttosto.  
 XERSE E se lo dice il re?  
 ARSAMENE Non so.  
 XERSE Mentite,  
 quasi vorreste dir?  
 ARSAMENE Non so se 'l dite.  
 ROMILDA Credete almen ch'io non sapea.  
 XERSE Tacete.  
 Più di scitico stral, più di torrente  
 veloce il piè togliete  
 da questa corte.  
 ARSAMENE Andrò, benché innocente.  
 ELVIRO A me non dice niente.  
 EUMENE Sire, Arsamene non credea.  
 XERSE Non più.  
 EUMENE Chiedeteli perdon.  
 ARSAMENE Io non ho colpa.

EUMENE Deh, ch'ei resti; signor.  
 XERSE Mentre prometta  
 non amar più Romilda il lascerò.  
 EUMENE Principe promettete.  
 ARSAMENE O questo no;  
 signor, la gelosia  
 meglio s'estinguerà col mio partire;  
 vado a vostro piacere; al mio morire.  
 XERSE Va' seco Elviro.  
 ELVIRO Anch'io, lasso, bandito?  
 Uh, uh, quant'era meglio aver dormito.

### Scena settima

*Xerse, Eumene, Adelanta, Romilda come immobile.*

XERSE Or che senza rival parlar mi lice  
 uditemi Romilda: io sono amante;  
 voi regina di Persia: a me di questo  
 scettro regal, di queste,  
 che mi fascian il crine attorte bende  
 preziose son più le mie ferite.

XERSE

Romilda mi sentite?  
 Deh rimirate un re,  
 che supplicante sta,  
 che vi chiede mercé,  
 che ricerca pietà.  
 Deh men superba una sol voce aprite.

XERSE Romilda mi sentite? E pur tacete?  
 Son pur de vostri lumi  
 spoglia, preda, trofeo; qual mai si vide  
 alle prede, ai trionfi  
 rigido vincitor d'un guardo avaro  
 un'anima di bronzo, un cor d'acciaro,  
 come, come chiudete  
 sotto spoglia si bella? E pur tacete?  
 e pur tacete ancora?  
 Dite un sì, dite un no, dite, ch'io mora,  
 è dover ch'io vi tolga  
 il modo di schemirmi: ahi sorte dura!  
 Anco il silenzio contro me congiura.

### Scena ottava

*Eumene partendosi, Romilda, Adelanta.*

EUMENE Romilda, la fortuna  
 vi chiama, voi dormite, e non vi cale  
 di stringer l'aureo crin: fuori di tempo,  
 come il parlar; così 'l tacer è male.

ROMILDA Eumene dite al re, ch'io l'amo.

EUMENE Sì?

ROMILDA Ch'io l'amorose fiamme ancor non sento  
no, no; ditegli il ver, dite cosi,  
che per lui vivo.

EUMENE Io vado.

ROMILDA Udite pria,  
vivo priva del sol degl'occhi miei.

EUMENE Non è ciò, ch'io credei.

ROMILDA Piano fermate,  
si, si, ditegli: no; non gli parlate.

EUMENE

Miseria de' viventi,  
flagello del pensier,  
insania delle menti,  
perfidissimo arcier, bendato dio,  
non avrai loco no nel petto mio.

ROMILDA Ho inabili, Adelanta, a g'fusi loro  
le potenze dell'anima e mal distinguo  
nel tumulto importun, ch'il cor mi preme  
dal foco il gelo, e dal timor la speme.

ADELANTA Eh risolvete.

ROMILDA Che?

ADELANTA D'amar il re.

ROMILDA Voi fareste cosi?

ADELANTA Senza pensarci.

ROMILDA Risolvereste?

ADELANTA Eccome: ho già risolto.

ROMILDA D'amare il re?

ADELANTA D'amarlo si: Arsamene.

ROMILDA Non sete amante.

ADELANTA È ver; che tu no 'l sai.

ROMILDA Temo che l'idol mio  
a dispetto del re voglia seguirmi.  
Eccolo ahimè!

ADELANTA L'ardire  
e 'l rischio è grande in ver: fatel partire.

## Scena nona

*Elviro, Arsamene, Romilda, Adelanta.*

ELVIRO Eccolo qui signor.

ARSAMENE Dove? Il timore  
fa che travedi.

ELVIRO A fé  
ella è Romilda, e lo credevo il re.

ROMILDA Dove? Dove Arsamene?

ARSAMENE A dirvi addio mio bene.

ROMILDA Così a Xerse ubbidite?

ROMILDA

Partite, oh dio, partite;  
col labbro, che mi parla,  
con l'occhio, che mi vede  
il vostro re tradite.  
Partite, oh dio, partite.

ARSAMENE Romilda? al vostro core  
i nodi amor strinse per me si poco,  
che in si brev'ora li scioglieste? il foco,  
che mi giuraste eterno estinto fu?

ROMILDA

Partite, oh dio, non m'affliggete più.  
Non sentite su 'l fiato  
palpitarmi la voce?  
Gioia, di cui pavento,  
diletto, ch'a voi nuoce  
piacer con mio tormento  
non ammetto, non voglio, itene, su  
partite, oh dio, non m'affliggete più.

ARSAMENE Han dunque le corone  
la smemorata qualità di Lete?  
E col solo sperarle han dell'oblio  
la più forte virtù?

ROMILDA Partite, oh dio, non m'affliggete più.

ARSAMENE Ch'io parta eh? Dispietata! ahi ben m'avvedo;  
che pria d'esser regina  
sapete esser tiranna.  
Parto; e già non vi chiedo  
il cor, che s'ha i flagelli  
ceder lo deggio delle furie, e quale,  
qual mai furia di voi più cruda fu?

ROMILDA Arsamene? Intendete.

ARSAMENE Tacete, oh dio, non m'affliggete più.

ROMILDA Arsamene? Arsamene?

ADELANTA Eh lasciatelo andar.

ROMILDA Chiamalo Elviro.

ELVIRO E che volete?

ROMILDA Io gli vo' dir che l'amo,  
e che male il mio dir inteso fu.

ELVIRO Partite, oh dio, non m'affliggete più.

ROMILDA Così parte adirato, e non l'offesi.

ADELANTA È un pretesto.

ROMILDA Perché?

ADELANTA Per mancarvi di fé.

ROMILDA Me crede infida.

ADELANTA E fors'egli è incostante.

ROMILDA Io 'l credo assai fedele.

ADELANTA Io poco amante.

ROMILDA Cadrei, se cosi fosse, esanimata.

ADELANTA Se cosi fosse io vivrei beata.

ADELANTA

Amor se frangi un di  
il rigor di quell'ingrato,  
se quel no si dispietato  
si converte in dolce si,  
caro Amor, soave dio  
ti vo' sempre albergar nel petto mio.  
Se tu del mio rebel  
pieghi un di la rigidezza,  
se vedrò quella bellezza  
men feroce e men crudel,  
caro Amor, soave dio  
tu la gioia sarai del petto mio.

## Scena decima

*Cortile.*

*Amastre in abito d'uomo, Aristone.*

AMASTRE

Sempre costante in me  
di mia fé sarà il tesoro  
fino ch'io moro,  
né ritrar da' ceppi il piè  
mi faranno i miei martiri,  
so ch'il piacer d'amor costa sospiri.  
Ogn'or benedirò  
quando entrò l'alato dio  
nel petto mio.  
Con lo stral che lo piagò,  
non verrà ch'il cor s'adiri,  
so ch'il piacer d'amor costa sospiri.

ARISTONE Or ditemi: chi sete?

AMASTRE Il padre?

ARISTONE No 'l sai.

AMASTRE Eh rispondete.

ARISTONE Amastre.

AMASTRE Ottane re di Susia.

ARISTONE E di virili  
spoglie, perché vestite?

AMASTRE No 'l sai?

ARISTONE Eh dite, dite.

AMASTRE Per venire a veder l'amato Xerse,  
di cui m'accesi all'or, che del mio regno  
portò l'armi in aiuto  
contro il re moro assalitor irato,  
perché delle sue nozze i' fei rifiuto.

ARISTONE Al genitor è noto,  
che voi Xerse cercate?

AMASTRE Non sai?

ARISTONE Non vi sdegnate.

AMASTRE Non sai che all'or, che dal persian senato  
contro i Greci invitato  
Xerse parti, per meglio assicurarmi  
de gl'eventi incertissimi di Marte,  
Ottane il padre mio  
fe' condurmi in Aracca?

ARISTONE Onde non sa,  
che di là voi partite?  
Or chi son io?

AMASTRE Che chiedi?

ARISTONE Eh non stupite.

AMASTRE Aristone mio balio, e mio fedele.

ARISTONE Se così è ver partiamo.

AMASTRE E veder Xerse?

ARISTONE Non si deve.

AMASTRE Io voglio  
fermarmi.

ARISTONE Eh no signora.

AMASTRE O dio, perché?

ARISTONE Saremo conosciuti.

AMASTRE Eh certo no.

ARISTONE Or ora lo saprò; chi sete?

AMASTRE Amastre.

ARISTONE Non mi fermo. Chi siamo ogn'un saprà,  
ch'a voi lo chiederà,  
di finger vi scordaste, e nome e stato.

AMASTRE E teco vuoi, ch'io finga?

ARISTONE E se con altri  
così faceste?

AMASTRE Non temer; dirò,  
che siam due peregrini  
scorti da rio destin di stelle irate.

ARISTONE Ma se ve lo scordate? Ecco vien gente.

AMASTRE Ritiriamci.

ARISTONE Tacete,  
non parlare sapete.

## Scena undicesima

*Ariodate, coro di Soldati; Amastre, Aristone a parte.*

ARIODATE

Già la tromba  
che le stragi risuonò,  
le vittorie a noi rimbomba.  
Pugnammo, amici, e stette  
la vittoria per noi; di Susa i piani  
a gl'estinti Africani  
sono angusti a formar bastevol tomba.

AMASTRE Dunque è vinto il re moro? O noi felici!

ARIODATE

S'obbligò la fortuna  
Ottane da quel dì, che l'armi perse  
invitò a sua difesa; il fato stesso  
vuol, ch'al fato di Xerse  
quel d'ogn'altro soccomba.

ARISTONE Ecco Xerse.

AMASTRE (O che luce! o che splendore!  
Adoralo mio core.)

## Scena dodicesima

*Xerse, Eumene, Ariodate, coro di Soldati; Amastre, Aristone a parte.*

XERSE V'abbraccio, Ariodate; il vostro ferro  
sempre porta vittorie.

ARIODATE Il vostro fato  
le dona a chi vi serve;  
più volte provocato  
venne al fine a giornata il re de' Mori.  
Formidabile, orrenda  
fu la battaglia; in sì brev'ora il campo  
fu seminato de' nemici estinti,  
che ben parean le morti  
prevenir le ferite,  
furo le stragi più, che i colpi, e lenta  
la vittoria non venne.  
Questi di nobil moro illustri figli,  
e questi per valor, per nobiltade  
nell'Etiopia insigni  
a voi presento, e insieme  
dell'armi perse trionfate prede  
ecco le regie insegne al vostro piede.

EUMENE Sta col vostro valore  
confederata la fortuna, e 'l fato.

XERSE Del vostro merito e delle vostre glorie  
saran memorie: or dite  
come portossi Ottane?

ARIODATE A cento vite  
troncò lo stame la sua spada, e mai  
si stancò la sua destra.

EUMENE Si mostrò dunque degno  
degli aiuti di Xerse.

XERSE Abbiam diletto  
delle vittorie sue, del vostro merito.  
E 'n premio de' disagi, e de' disturbi,  
che diamo a questa vostra  
città, col farne piazza all'armi nostre  
per l'impresa d'Atene,  
Romilda vostra figlia  
avrà sposo reale  
de la stirpe di Xerse, a Xerse eguale.

ARIODATE Così arditi fantasma  
nel pensier non ammetto.

XERSE Ite, così prometto.

ARISTONE E noi partiam signora?

AMASTRE Fermiamci un poco ancora.

## Scena tredicesima

*Xerse, Eumene; Amastre, Aristone a parte.*

XERSE Queste vittorie, Eumene,  
augurano vittoria anco al mi' amore.

AMASTRE Hai già vinto, mio core.

EUMENE Talvolta cor di donna è più feroce,  
che barbaro spietato, o moro atroce.

AMASTRE Costui dall'amor mio cerca ritrarlo.

XERSE Angelica beltà  
non nutre crudeltà, non ha fierezza.

AMASTRE E se l'avesse, stral d'amor la spezza.

EUMENE Oggetto a voi più grato  
ben saprei rammentarvi.

AMASTRE Oh scellerato!

XERSE Io l'amo, e più serene  
altre luci non vidi.

AMASTRE O caro bene!

EUMENE Vo' dirlo piano; voi tradite Amastre.

AMASTRE Che disse mai?

XERSE Non voglio  
pensar d'altra beltà.

AMASTRE O vera fedeltà?

XERSE Forse i rai di quel sol che m'abbagliò.  
Dovrò ceder ad altri?

AMASTRE Come? a chi?

EUMENE Forse sì.

AMASTRE Certo no.

EUMENE Dirò liberi sensi;  
a sponsali indecenti  
dell'esser vostro v'applicate.

AMASTRE Menti.

## Scena quattordicesima

*Aristone, Amastre, Xerse, Eumene.*

XERSE Che fate, ahimè?  
 EUMENE Chi parla? Olà.  
 XERSE Chi sete?  
 ARISTONE Forestieri, signor; di novità curioso desio vagar ci fa.  
 XERSE A chi mentita diè costui, ch'è teco?  
 ARISTONE A me, ma per discorso, e non per sdegno.  
 AMASTRE Io dissi, che...  
 ARISTONE Disse, ch'il vasto Eufrate.  
 AMASTRE Che l'amor che portate...  
 ARISTONE Ah si, alle vostre genti.  
 AMASTRE È degno.  
 ARISTONE Oh dio, lascia parlar a me. è degno d'un sì grande, e nobil re.  
 XERSE Che d'amor, che di genti, e ché d'Eufrate? Sciocchi mi rassemblete.  
 ARISTONE De' sempre vari oggetti i diversi fantasmi rendon del peregrin confusi i detti.  
 EUMENE Sire, lasciam costor. Come imponeste sin ch'il marte dell'Asia passi a invader l'Europa a vicenda tra lor squadre d'armati denno finger battaglie, accio dall'ozio non fia vinto l'ardire; ma della pugna il loco dove signor, sarà? Parmi opportuno il teatro reale.  
 XERSE Appunto: in quelle pugne feroci del guerriero ardore contemplerò la ferita d'amore.  
 XERSE E EUMENE Del nume guerriero più crudo ferisce il piccolo arciero.

EUMENE Col dardo d'un guardo, col vezzo, che scocca dolcissima bocca fa colpo più fiero.  
 XERSE E EUMENE Del nume guerriero più crudo ferisce il piccolo arciero.  
 EUMENE Con strale fatale all'or, che diletta Cupido saetta feroce, severo.  
 XERSE E EUMENE Del nume guerriero più crudo ferisce il piccolo arciero.

## Scena quindicesima

*Aristone, Amastre.*

ARISTONE Ahi principessa, ed in qual grave errore trasportovvi il furore?  
 AMASTRE Indecenti sponsali le mie nozze reali?  
 ARISTONE Eh, dite piano! È tempo di partire.  
 AMASTRE Sì presto ahimè!  
 ARISTONE Poiché finir le guerre per levarvi d'Aracca Ottane manderà; dunque torniamo là.  
 AMASTRE Su via partiamo: al lito legno appresta spedito, intant'io qui dimoro, vedrò forse di nuovo il sol, ch'adoro.  
 ARISTONE E resterete sola?  
 AMASTRE Amor sta' meco.  
 ARISTONE Cauta non è la compagnia d'un cieco.  
 AMASTRE Va', non temer.  
 ARISTONE Voi qui vi fermerete?  
 AMASTRE Sì.  
 ARISTONE S'alcun chiede chi sete, ditemi che direte?

AMASTRE Dirò, che son d'Egitto.  
 ARISTONE No, ch'il candor vi mente.  
 AMASTRE Dirò, che nacqui sotto l'Orsa algente.  
 ARISTONE No, ch'a curiosità si moverebbe.  
 AMASTRE Basta; dirò ch'ei parta.  
 ARISTONE No, che si sdegnerebbe.  
 AMASTRE Gli dirò, che si fermi.  
 ARISTONE Ed a qual fine? A fè partir non voglio. Darete in qualche scoglio.  
 AMASTRE Non temer no, s'ei non vorrà partire, io di qui partirò.  
 ARISTONE O bene! E dove poi vi ritroverò?  
 AMASTRE Va' dico e non temer, sano consiglio mi trarrà di periglio.  
 ARISTONE Vado con gran tormento. Signora vi rammento.  
 AMASTRE Intesi.  
 ARISTONE Udite  
 a chi si sia non date più mentite.

## Scena sedicesima

*Clito, Amastre.*

CLITO

A fè mi fate ridere amorosi lascivetti; d'ogni dama, che mirate v'infiammate; come, come in cento affetti un sol cor si può dividere? A fè mi fate ridere.

AMASTRE È scaltrito costui; certo è di corte.

CLITO

V'imprigiona, v'incatena ogni crin, ch'un poco adorno vada intorno; da beltà veduta a pena vi lasciate il cor uccidere. A fè mi fate ridere.

CLITO Ma chi è quel, che m'ascolta? Guerrier, chi sei?  
 AMASTRE Non so.  
 CLITO Dimmi il nome.  
 AMASTRE Non voglio.  
 CLITO Di', dove vai?  
 AMASTRE Non posso.  
 CLITO D'onde vieni?  
 AMASTRE Non deggio.  
 CLITO Di', che vorresti?  
 AMASTRE Nulla.  
 CLITO Chi ricerchi?  
 AMASTRE Niuno.  
 CLITO Sei pazzo?  
 AMASTRE Che t'importa?  
 CLITO Se non ci pensi tu, men ci pens'io, così 'l ciel ti mantenga addio, addio.  
 AMASTRE A fè questa riusci. O buon vecchio Ariston se fossi qui.

## AMASTRE

Regie stelle, che fatali  
risplendeste a' miei natali,  
con luci sdegnate.  
Non mirate  
le pazzie d'un cor errante;  
cieco amor, fa cieco amante.  
Quanto può vezzoso sguardo!  
Trasse pur con simil dardo  
il picciolo imbellesse  
dalle stelle,  
fatto armento il dio tonante;  
cieco amor, fa cieco amante.

## Scena diciassettesima

*Arsamene, Elviro.*

ARSAMENE Ecco la lettera, Elviro.  
ELVIRO Sete risolto?  
ARSAMENE S'ho da star tra i vivi.  
ELVIRO Ch'è Romilda la porti?  
ARSAMENE O scenderò tra i morti.  
ELVIRO Che parlar li volete  
altro non li scrivete?  
ARSAMENE No.  
ELVIRO Vado signore; io l'ho pensata bene.  
State lieto Arsamene.  
Dite, ch'io vada con felicità.  
ARSAMENE Così t'auguro, va'.  
ELVIRO Lasciate far a me.  
Voglio servirvi a fé.

## ARSAMENE

Innamorato cor  
traffitto  
dal rigor  
di perfida beltà,  
s'è morte avanza  
altra vita non ha, che la speranza.  
Il luminoso di  
del mio gioir spari,  
e un'ombra di seren  
sola m'avanza:  
altra vita non ho, che la speranza.

## Scena diciottesima

*Ariodate, Romilda, Adelanta.*

ADELANTA Romilda vostra figlia  
avrà sposo reale  
de la stirpe di Xerse, a Xerse uguale.  
Con queste stesse voci  
parlomi il re.  
ROMILDA Signor non so, non oso  
pensar qual sia lo sposo.  
ADELANTA Signor credete a me,  
sarà lo stesso re.  
ARIODATE No, figlia, no; il pensier tropp'alto sale  
altra cosa è l'istesso, altra l'eguale.  
S'è non fosse Arsamene  
fratel di Xerse.  
ROMILDA Non saprei da vero.  
ARIODATE Ma tanto non s'innalza il mio pensiero;  
della stirpe di Xerse? A Xerse uguale,  
faccia Giove immortale.

## Scena diciannovesima

*Adelanta, Romilda.*

ADELANTA Faccia che siate sposa al vostro Xerse.  
ROMILDA Mio Xerse non è.  
ADELANTA Meno Arsamene.  
ROMILDA Egli sì, perché l'amo.

ADELANTA Egli no, perché parte esule, errante.  
Perdete un re, per un perduto amante.  
ROMILDA Perduto amante? E come?  
ADELANTA D'altro strale, Arsamene il cor ferito,  
si scuserà sopra del re; le fiamme  
in tanto Xerse estinguerà; sarete  
priva d'ambi gli amori; ah correggete  
il pensier vaneggiante,  
perdete un re, per un perduto amante.  
ROMILDA Sbarbicar dal terreno alta radice  
lente scosse non ponno, e vi si chiede  
violenza improvvisa. Odio Arsamene,  
amo il re; che direte  
Adelanta?  
ADELANTA Che sete  
prudente; dunque ora, ch'è il re bramate,  
io chiederò Arsamene.  
ROMILDA E che? L'amate?  
ADELANTA Non l'amo, l'amerò.  
ROMILDA Sì tosto v'accendete?  
ADELANTA Ogni cosa ha principio.  
ROMILDA Ma l'amor mio non avrà fine; intesi  
intesi adesso; udite  
s'impreso è 'l vostro cor di questo amore,  
pregate Giove che vi cambi il cuore.

## ADELANTA

Ch'io preghi Giove che mi cambi il core?  
Lo pregherò ben prima  
che te con giusto stral perfida opprime.  
Invidia del mio bene,  
un re tu prendi a sdegno  
per togliermi Arsamene?  
Fai rifiuto d'un regno,  
pregiudichi a te stessa  
per tradire il mio amore?

## Scena ventesima

*Reggia d'Abido.  
Clito, Paggi di corte, che giocano.*

## CLITO

Che gioco gradito  
è quel della palla  
si gira, si varia  
con gusto infinito  
quel globo per l'aria  
tenendolo a galla,  
che gioco gradito  
è quel della palla.  
Affligger quel globo  
con colpi frequenti  
è pur gran contento  
con moto spedito  
a un stesso momento  
si gioca e si balla,  
che gioco gradito  
è quel de la palla.

CLITO Ma cessate o compagni  
di più tener fra' le percosse vostre  
quel globo prigioniero.  
Qui con passo leggiadro  
il moto girate  
e snelli danzate  
si che renda il brillar di vostre piante  
di più moti capace un solo istante.

*Qui segue il ballo de' Paggi.*

## ATTO SECONDO

### Scena prima

*Amastre, Elviro, vestito da vendifiore.*

AMASTRE

Speranze fermate;  
 sì tosto fuggite?  
 Ancora non sete  
 speranze tradite.  
 Voi dunque m'avete  
 sì poca pietade?  
 Speranze fermate.  
 Pensieri sperate;  
 sì presto temete?  
 Ancora ingannati  
 pensieri non sete.  
 Già d'esser sprezzati  
 a torto giurate.  
 Pensieri sperate.

ELVIRO

Ah, chi voler fiore  
 de bella giardina.  
 Giacinta indiana,  
 tulipana, gelsomina.  
 Ah, chi voler fiore  
 de bella giardina.

ELVIRO Argo, ch'avea cent'occhi  
 non scoprirebbe a fé, ch'io son Elviro.

AMASTRE Costui si ferma: ahimè!

ELVIRO Misero sarei morto,  
 se del foglio, ch'io porto  
 sapesse il re.

AMASTRE Che parla egli di re.

ELVIRO Ma credo, ch'Arsamene,  
 nell'onde, e nell'arene  
 i pianti spargerà,  
 e che per moglie al fine il re l'avrà.

AMASTRE Il re? per moglie? chi? Oh dèi, che sento.

ELVIRO Xerse però dovrebbe,  
 sposa di regio sangue, e non vassalla  
 scegliere delle sue nozze al sommo onore.

AMASTRE Dunque i' sono schermita. Ah traditore!

ELVIRO Ahimè! Chi voler fiore,  
 de bella giardina.  
 Non vedo alcuno, e parmi aver udito  
 a gridar traditore;  
 ma questi scherzi son del mio timore.

AMASTRE Ah Xerse infido amante!

ELVIRO Pur anco il cor mi trema.

AMASTRE Così tradisci la mia fé costante!  
 Amico?

ELVIRO Ah ci fui colto.

Ah chi voler fiore  
 de bella giardina.

AMASTRE Ei finge altro linguaggio; è messo, o spia.  
 Una parola, olà.

ELVIRO Gelsomina, tulipana.

AMASTRE Ma non vo' dir d'averlo udito pria.

ELVIRO Giacinta indiana.

AMASTRE Ferma, olà, dico a te.

ELVIRO Da mia, che cercar?  
 Voler fiore comprar?

AMASTRE No, ma senti. Che Xerse omai sia sposo  
 mormoran liete voci in questo dì;  
 vorrei saper di chi.

ELVIRO Di chi star,

e perché dimandar?

AMASTRE Viator curioso e ciò ti basti.

ELVIRO Ariodate de chista  
 città signor, che star a re vassallo  
 aver figlia Romilda, e re voler  
 chista sposar, e dir,  
 se nu sposar morir.

AMASTRE Ma di Romilda il seno  
 arde al fuoco del re?

ELVIRO No, de fratello,  
 ch'aver nome Arsameno.

AMASTRE E questo forse i dolor suoi li scrive?

ELVIRO Ahimè! Chi voler fiore  
 de bella giardina.

AMASTRE Dimmi?

ELVIRO Nu saper altro.  
 Tulipana, gelsomina.

AMASTRE

Speranze fuggite  
 adesso, che sete  
 speranze tradite.  
 Ritogliti, o fortuna  
 quelle, che fin dal dì de' miei natali  
 preparasti al mio piè, soglie reali;  
 a un'alma disperata  
 si convengono più balze romite,  
 speranze fuggite  
 adesso, che sete  
 speranze tradite.  
 Xerse, barbaro Xerse,  
 dunque perché li dispergesti ai venti  
 tutti posi in tua mano i miei contenti?  
 Ah si fier non flagella  
 impetuoso gel piagge fiorite,  
 speranze fuggite  
 adesso, che sete  
 speranze tradite.

### Scena seconda

*Elviro, Clito, Adelanta.*

ELVIRO Pur al fin s'è partito;  
 ecco un maggior disturbo, arriva Clito.  
 Ah, chi voler fiore.

CLITO Hai tu bei nastri? olà ferma, ch'io veda.

ELVIRO E che star nastro? Quale sorta fiore?  
 Ei mi conosce o ora.

CLITO Nastro non sai, che sia?

ELVIRO Star viola, o narciso?

CLITO Ah, ah, mi muovi, a riso; un nastro è questo.

ELVIRO Chisto? Mi a ti donar.  
 Addio, andar, andar.

CLITO Grazie ti rendo.

ELVIRO Eh va' in buon'ora.

CLITO Sai, che non voglio far.

ELVIRO (Non parte più.)

CLITO Voglio darlo alla mia vaga vezzosa.

ELVIRO Anco rosa donar.  
 Addio, andar, andar.

CLITO Sarò del viver mio per tutti i giorni  
 memore del favor.

ELVIRO Temo ch'ei torni.

ADELANTA Figlio del genio amor.  
 Che legge non hai,  
 che nudo te n' vai,  
 che vuoi dal mio cor?

ELVIRO Ecco Adelanta a fé.

ADELANTA Scherzi col mio desir  
 aligero ignudo  
 a dir, che quel crudo  
 mi debba gradir.

ELVIRO Ah chi voler fiore  
 de bella giardina.

ADELANTA Olà vien qui. Co' fiori  
 nutre il veleno suo vipera ancora.

ELVIRO Voler giacinta, voler gelsomina.

ADELANTA Di strano, che cos'hai?  
 Strani son anco del mio cor i guai.

ELVIRO Dimandar, responder.

ADELANTA Tieni amaranti?  
 Conven l'amaro nome ai mesti amanti.

ELVIRO Chisto no aver.

ADELANTA Avresti un vago croco,  
 spiegherà l'ardor mio color di foco.

ELVIRO Chisto no aver. Ma mi chi star?

ADELANTA Non so.

ELVIRO Voler sapir?

Dimandar, responder.

ADELANTA Chi sei?

ELVIRO Chi son? Mi conoscete adesso?

ADELANTA Tu quivi? O sventurato!

ELVIRO Gran rischio è ver? Or ora  
aggiusto ogni rovina;  
ah chi voler fiora  
de bella giardina.

ADELANTA Il ciel ti guardi bene; ora che porti?

ELVIRO Lettere d'Arsamene  
all'amata Romilda.

ADELANTA A me le porgi  
io le darò, tu parti, fuggi, vola.

ELVIRO Ecco a voi le consegno, ella dov'è?

ADELANTA Sta nelle stanze sue scrivendo al re.

ELVIRO Al re, ma che li scrive?

ADELANTA Ch'in lui spera, in lui vive.

ELVIRO E d'Arsamene?

ADELANTA Punto non li sovviene.

ELVIRO Così dunque s'inganna  
un fedel amator? Empia, tiranna!  
disleale, infedele,  
aspe, tigre crudele.

ADELANTA Parti Elviro, ch'il re già s'avvicina.

ELVIRO Ah chi voler fiora  
de bella giardina.

## Scena terza

*Adelanta, Xerse, Eumene.*

XERSE Aprasi questo foglio;  
s'al mio intento s'adegua, usar lo voglio.

XERSE E EUMENE

Fortunato quel cor,  
che vive in libertà;  
che del bambino Amor  
seguace non si fa.  
Misero chi cadé  
d'amor in servitù;  
sciolto da lacci il piè,  
gioir non sperì più.

EUMENE Ecco Adelanta.

ADELANTA Ecco opportuno il re.

XERSE Di quel foglio Adelanta,  
lice saper gli arcani?

EUMENE Saran forse amorosi.

ADELANTA È ver; ma strani.

XERSE Più ne son curioso, e volentieri  
li leggerèi.

ADELANTA Negar non deggio, ma...

EUMENE Ma che?

ADELANTA Oh dio, temo.

XERSE Di che temete?

ADELANTA Mi perdonate?

XERSE Sì.

ADELANTA Dunque leggete.  
(Deh seconda l'inganno ignudo arciero.)

XERSE Scrive Arsamene.

ADELANTA È vero.

XERSE (LEGGE)  
*«All'or, che nell'Ibero ascoso il sole  
scintilleranno in ciel l'auree facelle,  
verrò notturno, ove talor mi suole  
il raggio balenar di vostre stelle.  
Ivi a dispetto di maligna sorte,  
o sarò vostro, o pur sarò di morte.»*  
A chi scrive Arsamene?

ADELANTA A me.

XERSE A voi?

ADELANTA Vi sdegnate?

XERSE Stupisco, non mi sdegno;  
non ama egli Romilda?

ADELANTA Ella ben l'ama; ei finge, acciò sdegnosa  
de' nostri amori non disturbi il nodo;  
ella dell'ombra, io della luce godo.  
(Bell'inganno se riesce.)

XERSE Siamo felici, o cor?

EUMENE Strana avventura.

ADELANTA Pur da gelosa cura  
l'ore esenti non passo; e ben desio,  
e voi ne prego, o sire,  
che pubblico imeneo lo faccia mio.

XERSE Farollo in questo die;  
o vostro sposo, o preda all'ire mie.

ADELANTA Sire, ei dirà, che pria sarà nud'ombra,  
fredd'ossa, poca polve, e spirito errante,  
che lasci d'esser di Romilda amante.  
Ma voi, ch'il ver sapete  
alle menzogne sue nulla cedete.

XERSE Ite; lasciate il foglio a me per prova.

ADELANTA (Bella frode, se giova.)

## Scena quarta

*Eumene, Xerse, Romilda.*

EUMENE Ecco Romilda.

XERSE A fé giunge opportuna.  
Ingannata Romilda  
questo foglio leggete;  
dite poi s'Arsamene amar dovete.

ROMILDA Leggo.

XERSE E di giusto sdegno  
tutta non avvampate?

ROMILDA A chi scrive?

XERSE Alla sua cara Adelanta.

ROMILDA Dov'è la sopra carta?

XERSE Qual si costuma a terra  
quando l'apri gettolla; io già non mento.

ROMILDA Non m'uccider tormento.

XERSE Che farete?

ROMILDA Piangente ogn'or vivrò.

XERSE L'amerete?

ROMILDA L'amerò.

XERSE Sebbene ci vi tradi?

ROMILDA Empia sorte vuol così.

XERSE Sebbene ci v'ingannò  
l'amerete?

ROMILDA L'amerò.

XERSE Un'anima sì dura  
cieli tempraste sol, per mia sventura.

ROMILDA

L'amerò non fia vero.  
Amante traditor, sorella indegna?  
Empia fortuna, scellerate stelle  
non fulminate il perfido ribelle  
mentitor, menzognero?  
L'amerò? Non fia vero.  
Figlio di Dario tu? fratello a Xerse?  
O che non chiudi in seno anima umana  
o che libico serpe, o tigre ircana,  
o ti produsse, o f'allattò spietato,  
barbaro, menzognero,  
l'amerò? non fia vero.

## Scena quinta

*Ellesponto col ponte sulle navi.  
Eumene.*

Umanità infelice!  
Scopo delle miserie,  
scherzo della fortuna: i primi uffici  
del nascente mortal son pianti, e doglie,  
e perché questa vita è sempre amara  
pria sospirar, che respirar imparar.  
Altri l'inopia affligge,  
altri delle grandezze opprime il pondo,  
è tutto alfine una miseria il mondo.

EUMENE E s'altro ch'il tormenti  
con rigido tenore  
non trova l'uom, lo tiranneggia amore.  
Xerse il mio rege è grande,  
è regnante, e monarca, e ciò non basta,  
ch'un cieco ignudo ogni suo ben contrasta.

EUMENE

Continua nella pagina seguente.

Non ha pace, non ha bene  
chi ritiene  
dentro il petto le scintille,  
che due lucide pupille  
sanno accendere.  
Chi si lascia un giorno prendere  
d'un bel crin fra le catene  
non ha pace, non ha bene.  
Quando il core fu piagato  
del bendato  
nudo arcier dell'aureo strale  
ogni schermo è lieve, e frale  
per resistere.  
Ei non sa dal mal desistere,  
e chi cede alle sue pene  
non ha pace, non ha bene.

## Scena sesta

*Aristone, Amastre.*

ARISTONE Lasciate questo ferro.  
AMASTRE Io vo' morire...  
ARISTONE Tanto credete a un vil plebeo? Che dunque  
degli affetti reali  
interpreti saranno i giardinieri?  
Che dalle lor follie  
andate a mendicar sciocco martire?  
Lasciate questo ferro.  
AMASTRE Io vo' morire.  
ARISTONE Dunque a rapir a Cloto  
di vostra vita il filo  
immaturo destin sforzar volete?  
AMASTRE Sì ch'io voglio morir.  
ARISTONE Ahimè tacete.  
Voi donzella reale  
sul margine d'un lito  
così morir? Della mordace plebe  
favola vi farete.  
AMASTRE Eh lascia ch'ì m'uccida.

ARISTONE Ahimè, tacete,  
e di me che dirassi?  
Della mia fede incanutita omai  
tutto il pregio si perde. Amastre di dio,  
vi mova il vostro onore, vi mova il mio.  
Del genitor languente  
figuratevi i pianti,  
le disperate note;  
il Caucaso non ha sì dura cote,  
ch' al suo dolor non si frangesse.  
AMASTRE Hai vinto,  
va' ch'io cedo alla tua  
pietade insidiosa. Andiamo.  
ARISTONE E dove?  
AMASTRE A Xerse.  
ARISTONE Ed a qual fine?  
AMASTRE A dirli almeno  
ch'è un traditor, un scellerato, un empio.  
Andiamo.  
ARISTONE Oh ciel, che fate?  
Uditemi, fermate.

## Scena settima

*Arsamene, Elviro.*

ARSAMENE Chi te 'l disse?  
ELVIRO Adelanta.  
ARSAMENE E che ti disse?  
ELVIRO Ciò, che v'ho detto già,  
che Romilda ama il re,  
ch'a lui scrivendo sta.  
ARSAMENE E non s'apre il terreno?  
E l'iniqua non porta  
voragine profonda a Pluto in seno?  
Così ti disse?  
ELVIRO Così appunto.  
ARSAMENE Come?  
ELVIRO Come v'ho detto già.  
ARSAMENE Che Romilda ama il re?  
Che a lui scrivendo sta?  
Adelanta te 'l disse?  
ELVIRO Ella signore.

ARSAMENE Nell'Ircania colà belva più fiera  
di Romilda inumana  
qual mai si ritrovò?  
Adelanta te 'l disse? E non scherzò?  
ELVIRO Me 'l disse, e non scherzò.

ARSAMENE

Sciocco è ben chi crede a femmina,  
che del vento è lieve più,  
genio mutabile,  
pensiero instabile,  
cor senza fé  
non dà mercé,  
stringe l'aura, e l'onde semina  
chi li presta servitù.

ELVIRO Fuggiam di Xerse l'ire.  
ARSAMENE Non cerca di fuggir chi vuol morire.

## Scena ottava

*Eumene, Xerse, coro di Marinari.*

EUMENE

La bellezza è un don fugace,  
che si perde in pochi di,  
il suo sereno,  
come baleno  
tosto fuggi.  
Chi s'accese, e ne languì  
speri pure nel tempo edace  
la bellezza è un don fugace.  
L'alterezza d'un bel volto  
si castiga con l'età,  
il fresco, il verde  
tosto disperde  
fior di beltà,  
e struggendo ogn'or si va,  
come al vento esposta face.  
La bellezza è un don fugace.

XERSE Eumene?  
EUMENE Alto signor.  
XERSE Vediamo il ponte.  
EUMENE Ecco in onta de' flutti,  
giunto Sesto ad Abido.  
XERSE Un lito all'altro  
accomuna il passaggio; e 'l mar infido  
macchina inutilmente ondosso oltraggio.

CORO DI MARINARI

Viva Xerse lunga età,  
che cavalcabili quest'onde fa.  
Viva Xerse lunga età.

XERSE Per passar in Europa  
è già in ordine il tutto, in Asia ancora  
non voglio ch'aspettiam la terza aurora.

## CORO DI MARINARI

Queste fiamme, ch'ardon già  
mostrano il giubilo,  
ch'in sen ci sta.  
Viva Xerse lunga età.

**XERSE** Quanto di queste, Eumene,  
la fiamma del mio cor, è più vorace.  
Ma qui giunge Arsamene.  
**EUMENE** Costanza pertinace! Ama Adelanta,  
finge d'amar Romilda,  
e per celar il ver con l'apparente,  
seco stesso crudel, al bando assente.

## Scena nona

*Xerse, Arsamene.*

**XERSE** Arsamene? Ove andate?  
**ARSAMENE** A ber l'onda di Lete,  
sol per scordarmi che fratel mi sete.  
**XERSE** Vuò parlarvi, fermate.  
**ARSAMENE** Letal portento è che favelli un mostro.  
**XERSE** Cessi lo sdegno vostro.  
**ARSAMENE** Cessi vostra empietà.  
**XERSE** Voglio sposarvi  
a colei che bramate.  
**ARSAMENE** Ancora mi beffate?  
**XERSE** So di qual fiamma ardate,  
lessi le vostre note.  
**ARSAMENE** (Ah che Romilda  
il foglio palesò.)  
**XERSE** So quanto è forte  
il nodo, che vi stringe, e stimerei  
colpa il disciorlo; e solo  
col nasconderlo a me, foste a voi stesso  
cagion di duolo.  
**ARSAMENE** E or, che lo confesso?  
E che già lo sapete?  
**XERSE** Per consorte l'avrete.  
**ARSAMENE** Ora lasciate,  
ch'io vi baci la destra.

**XERSE** Tanto l'amate?  
**ARSAMENE** Più che l'alma mia.  
**XERSE** E no 'l diceste pria? Lieti saremo  
ambi in un stesso di  
io sposo di Romilda.  
**ARSAMENE** E io di chi?  
**XERSE** D'Adelanta, ch'amate.  
**ARSAMENE** Ah m'ingannate  
finor, che mi diceste?  
**XERSE** Di Romilda intendeste?  
**ARSAMENE** D'Adelanta parlaste.  
**XERSE** So ch'amate Adelanta.  
**ARSAMENE** Amo Romilda.  
**XERSE** So che fingete.  
**ARSAMENE** So, che mi schermite.  
**XERSE** Eh non fingete più.  
**ARSAMENE** Dunque Romilda  
a me non concedete?  
**XERSE** Eh, che non la volete.  
**ARSAMENE** La voglio, e l'otterrò,  
e se del cielo avrò nemici i numi  
le forze di Cocito invocherò.  
**XERSE** Non la volete, no.  
**ARSAMENE** E s'avessi nemico anco l'inferno  
in onta delle stelle, e degl'abissi  
la voglio e l'otterrò.  
**XERSE** So che fingete, so.

## Scena decima

*Adelanta, Xerse.*

**ADELANTA** V'inchino eccelso re.  
**XERSE** Negò pur ora  
Arsamene costante  
di non esservi amante.  
**ADELANTA** Voi che diceste, o sire?

**XERSE** Che so che per Romilda è finto il foco,  
ei si dié 'n preda all'ire.  
Credete a me; Romilda è l'adorata,  
voi sete l'ingannata  
dell'empio scellerato;  
non l'amate l'ingrato.

## ADELANTA

Non amarlo, e non morire  
io non so come potrò!  
Quell'ardore  
ch'ho nel core  
come estinguer io non so,  
che mai cessi il mio languire  
la fortuna destino,  
non amarlo, e non morire  
io non so come potrò!  
Se schernita,  
abborrita  
da quel crudo ogn'or sarò,  
starà meco il mio martire  
fin che l'aure spirerò.  
Non amarlo, e non morire  
io non so come potrò!  
Se ben crudo,  
sempre ignudo  
di pietà lo troverò,  
inimico al mio desire  
così ancor l'adorerò.  
Non amarlo, e non morire  
io non so come potrò!

## Scena undicesima

*Elviro.*

Me infelice! ho smarrito il mio signore,  
ma mi confesso reo? Son pazzo a fé:  
egli ha smarrito me.  
Forse per questo ponte ei se n'andò;  
no, ch'io no l'vedo no.  
Ma qual adombra il ciel repente nubilo  
l'onde fremono, l'aria sibila.

Continua nella pagina seguente.

**ELVIRO** Vacilla il ponte, e fa danzar il piè,  
pietà, pietà Nettuno: ahimè, ahimè!  
Tutto si spezza il ponte, e non poss'io  
tornar al lito: oh dio!

## ELVIRO

Cieli s'il mio morir punto v'increbbe  
cangiatiemi in un pesce,  
mar di qua, mar di là,  
questo, che mi sostien lacero avanzo  
tosto s'affonderà,  
chi mi soccorre? chi per carità?  
I lampi m'acciecano,  
i folgori m'assordano,  
quante montagne d'acqua  
sorgon di qua, e di là:  
chi mi soccorre? chi per carità?

## Scena dodicesima

*Cortile.  
Ariodate.*

**ARIODATE** O ben sparsi sudori! O ben di Marte  
non temute fatiche!  
O felice per me guerra de' Mori!  
Onde lieto ritorno,  
e l'Asia di trofei spargo, e adorno.

## ARIODATE

Chi brama  
di gloria, di fama  
memoria lasciar,  
né campi guerrieri  
se n' vada a pugnar.  
Un animo forte  
acquista vita in disprezzar la morte.  
Un core,  
che cerca splendore,  
che fugge viltà,  
se n' vada tra l'armi,  
che pregio n'avrà,  
a nobil desire  
è per la patria sua gloria il morire.

## Scena tredicesima

*Amastre, Xerse.*

## AMASTRE

Morirò: volete più?  
 Stelle crude al mio martir  
 s'ìl mio duolo a raddolcir  
 vostri rai non han virtù.  
 Morirò: volete più?  
 Se tradita la mia fé  
 se non posso aver mercé  
 di costante servitù  
 morirò; volete più?

XERSE Gran pena è gelosia.  
 AMASTRE Lo sa 'l mio core.  
 XERSE Per altri son sprezzato?  
 AMASTRE Ed io schernita.  
 XERSE Aspra sorte!  
 AMASTRE Empie stelle!  
 XERSE O Romilda crudel!  
 AMASTRE Xerse ribelle!  
 XERSE Chi parla?  
 AMASTRE Un infelice.  
 XERSE (Ei rassomiglia  
 tutto ad Amastre.) Chi sei tu?  
 AMASTRE Io sono  
 uno, che v'ha servito.  
 XERSE In guerra forse.  
 AMASTRE In guerra e fui ferito.  
 XERSE Vuoi tornar a servirmi?  
 AMASTRE Ci penserò.  
 XERSE Perché?  
 AMASTRE Perché vo' servir, senza mercé.  
 XERSE Che? mi trovasti ingrato?  
 AMASTRE Son rimasto ingannato.  
 XERSE Chiedi la tua mercede.  
 AMASTRE Altri l'usurpa.  
 XERSE Ti darò cosa eguale.  
 AMASTRE Non serve; e non l'avete.  
 XERSE E che vorresti?  
 AMASTRE Ciò, che a me dovete.

XERSE Ecco 'l mio bene: parleremo appresso.  
 Torna, che per brev'ore  
 tengo affar, che m'importa.  
 AMASTRE Ah traditore.

## Scena quattordicesima

*Xerse, Romilda, Amastre, Capitano della guardia.*

XERSE Romilda, e sarà ver, ch'al foco mio  
 non si distemprì il vostro gelo? Invano  
 pianger mi lascerete?  
 AMASTRE (Oh che inumano!)

XERSE Abbiatemi pietà.  
 AMASTRE (Qual tu l'hai meco.)  
 XERSE È vostro questo core.  
 AMASTRE Avvertite signore  
 ciò, che dovete a me non date altrui.  
 XERSE Va', che sarai premiato.  
 AMASTRE Non m'intende l'ingrato.  
 XERSE Il mio destin reale  
 si piega al vostro fato.  
 AMASTRE Ah disleale!  
 XERSE Se cedete al mio amor, di regie fasce  
 il crin vi circondate.  
 AMASTRE Signor non v'impegnate,  
 che forse quel ch'è mio non disponeste.  
 XERSE Quante istanze moleste!  
 Avrai premio a suo tempo:  
 io premiai sempre servitù fedele.  
 AMASTRE Non m'intende crudele.  
 XERSE Romilda, mia regina esser dovete,  
 che dite? Rispondete.  
 ROMILDA L'alto grado mi rende  
 confusa, e meritarlo  
 prima desio, che d'ottenerlo aspiri.  
 XERSE No: risolvete pure.  
 ROMILDA Datemi luogo ch'io ci pensi.  
 XERSE Errate,  
 vo' conchiuder adesso.  
 Porgetemi la destra.

AMASTRE Ah no fermate,  
 ch'ìl re v'inganna.  
 XERSE Che ardimento è questo?  
 Olà, costui prendete: a noi dinanzi  
 tosto condotto sia.  
 AMASTRE M'ucciderete pria.  
 XERSE Vo' che ragion mi renda  
 di questa sua temerità importuna.  
 O che strano disturbo.  
 ROMILDA (O che fortuna.)  
 AMASTRE Addietro vil canaglia.  
 ROMILDA Olà cessate.  
 Libero vada quel guerriero.  
 SOLDATO Il re  
 prigion lo chiede.  
 ROMILDA Ed io libero il voglio.  
 CAPITANO È l'arbitrio del re maggior ch'ìl vostro  
 e l'amor, che a voi porta  
 ben gli tolse del cor la libertà,  
 ma non l'autorità.  
 ROMILDA Ubbidite; tacete.  
 CAPITANO Egli da noi  
 fia che ragion ne voglia.  
 ROMILDA A me la chieda.  
 CAPITANO Contro di noi s'accenderà di sdegno.  
 ROMILDA Io v'assicuro: dite,  
 ch'io v'imposi così.  
 CAPITANO Dunque ubbidiamo;  
 ite pur, non temete: e voi partite.  
 AMASTRE Le fortune, la vita, e l'esser mio  
 in eterno obbligate.  
 ROMILDA Ite, non vi fermate,  
 che non venisse il re,  
 se non quanto mi dite  
 perché ardite di lui sturbar le voglie?  
 AMASTRE Perché so, ch'ei vi sforza, e so, ch'amore  
 di fiamme più gradite  
 v'accende il sen.  
 ROMILDA Partite.  
 E pur è ver, che chi mi segue i' fuggo,  
 per chi mi fugge i' moro.  
 Tradita sono, e 'l traditor adoro.

ROMILDA  
 Amante non è  
 chi cade al furor  
 d'irata fortuna,  
 tutto quel, che Pluto aduna  
 più perfido rigor  
 non vince il mio core,  
 non turba mia fé,  
 chi teme il dolore,  
 amante non è.  
 Ardito nocchier  
 sa vincer del mar  
 l'ondose procelle,  
 quante può serpi rubelle  
 Tesifone vibrar  
 quest'alma sostiene  
 costante in sua fé,  
 chi teme le pene  
 amante non è.

## Scena quindicesima

*Clito, Elviro.*

CLITO T'accolsi meco in nave, e ti salvai  
 dall'impeto de' flutti,  
 ora lieti cantiamo.  
 ELVIRO Che canteremo?  
 CLITO Sai  
 la canzonetta della donna avara?  
 ELVIRO La so.  
 CLITO Cantiamla dunque  
 e così lieto passeremo il di.  
 ELVIRO Cantiamo si, si.

ELVIRO E CLITO

A labbra di rose,  
a guance vezzose  
riguardo non ho.  
Amanti vi dirò  
sensi liberi e chiari,  
se voi volete baci, io vuol danari.  
A chioma pomposa  
di polve odorosa  
non pongo pensier  
chi dunque vuol goder  
questo precetto impari  
se voi volete baci, io vuol danari.

## Scena sedicesima

### *Adelanta.*

E te pur vero, o core,  
che persisti costante,  
e sei d'un marmo, e sei d'un aspe amante!  
Come per abbruciarti  
può trovar tanto ardor chi ardor non sente?  
A che da selce argente  
nascon le mie facelle:  
questo è vostro rigor; v'intendo, o stelle.

### ADELANTA

Luci mie, che miraste  
quel bel sol, che m'abbagliò,  
voi che semplici cercaste  
il crin d'or che mi legò,  
voi che del mio penar la colpa avete  
di dover lagrimar non vi dolete.  
Occhi miei voi che godeste  
lo splendor d'una beltà,  
ch'al mirarla par celeste,  
ma infernale al duol che dà,  
voi che del mio penar la colpa avete  
di dover lagrimar non vi dolete.

## Scena diciassettesima

### *Periarco, Aristone, Amastre.*

### PERIARCO

Beato chi può  
lontan dalle corti,  
goder quelle sorti,  
ch'il ciel li donò.  
Cercando si va  
i fior tra le spine,  
e in tanto di brine  
ci sparge l'età.

ARISTONE Lo sguardo lagrimoso  
il debil fianco annoso  
dove rivolgo più?  
Amastre, ove sei tu?

PERIARCO Chi favella d'Amastre? Egli mi sembra  
sì, ch'è desso Aristone?

AMASTRE E chi mi chiama, o dio?  
Che impaccio! Fingerò. Per dove n'andate?

ARISTONE Signor, a chi parlate?

PERIARCO Mi conoscete?

ARISTONE No, signor.

PERIARCO Io sono  
Periarco di Susa, amico vostro  
vengo d'Ottane, genitor d'Amastre  
ambasciator a Xerse.

ARISTONE (Amastre, Susa, Periarco, Ottane,  
nomi non conosciuti,  
come nuovi li sento;  
né voi certo più vidi, oh quant'io mento!)

PERIARCO Non siete voi balio d'Amastre?

ARISTONE Errate.  
Mi prendete in iscambio.

PERIARCO Voi non sete Ariston?

ARISTONE Ch'io sappia no.

PERIARCO Eh sete d'esso, e mi burlate.

ARISTONE A fé  
rider mi fate: addio.

PERIARCO Ascoltatemi un poco.

ARISTONE Eh voi prendete a gioco  
farmi perder il tempo. Ahimè, respiro.

PERIARCO Resto in dubbio, se sogno, o se deliro.

AMASTRE Pur ti trovo Ariston.

ARISTONE Di qui partiamo.

PERIARCO Chi gli parla?

AMASTRE Perché?

ARISTONE Siam rovinati; ahimè.

PERIARCO Che miro? Amastre è questa.

ARISTONE Vi dirò.

AMASTRE Dimmi adesso.

PERIARCO Mente l'abito e 'l sesso!

ARISTONE Oh dio venite.

PERIARCO V'inchino principessa.

ARISTONE Or non m'udite.

AMASTRE Che veggio ahimè!

ARISTONE Negate.

PERIARCO Deh, principessa, qual avversa sorte  
vi scinge estraneo amese? Ecomi pronto  
se fa d'uopo alla morte.

AMASTRE Io donna? Io principessa?

ARISTONE Oh questa è bella.

PERIARCO Deh riverita Amastre,  
meo non simulate.

AMASTRE Qual è 'l mio nome?

PERIARCO Amastre.

AMASTRE Eh delirate.

PERIARCO Tutto m'onora ciò, che dite. Io vengo  
ambasciator d'Ottane  
ad offerir le vostre nozze a Xerse.

AMASTRE Xerse vuol altra sposa.

ARISTONE Andiamo principessa; ahimè che dissi!

PERIARCO O pur diceste il vero.

ARISTONE Ah, ah, ch'io scherzo,  
con il vostro pensiero.

PERIARCO Sogno? Veglio? Che fo?  
Vaneggio sì, o no?

## Scena diciottesima

### *Xerse, Periarco, Eumene.*

### XERSE

Quante son d'amor le pene  
il mio cor omai lo sa,  
di Cocito fra l'arene  
duol più fiero non si dà.

PERIARCO Ecco Xerse. De' Persi alto monarca  
v'inchina il re di Susa, e vi desia  
dal ciel salute; e questo  
real foglio v'invia.

XERSE Le sue memorie  
a noi son care, e liete,  
il foglio è di credenza.  
L'ambasciata esponete.

PERIARCO Egli dall'armi vostre  
riconosce gl'allori,  
che riportò de' Mori; e immortali  
ed obblighi, e memorie  
ne registra nel core, e ne gl'annali.

XERSE Molto dobbiamo a queste  
dimostranze cortesi.

PERIARCO Altre maggiori  
a loco più secreto  
ne rimetto, e riserbo.

XERSE Io sarò pronto  
sempre ad udir: ditemi intanto. Amastre  
la vostra principessa ov'è? Che fa?

PERIARCO Oh dio, che deggio dir? Forse lo sa:  
no, che saper no 'l de'.

XERSE Dite che fa? Dov'è?

PERIARCO (Io fingerò.) Signor, duolo improvviso  
il cor m'assale e sento  
quasi svenirmi.

XERSE Entriam: nulla temete  
da dotta man celere aita avrete.

## Scena diciannovesima

### *Romilda, Eumene. Coro di Soldati, che combattono.*

### CORO DI SOLDATI

La fortuna è variabile,  
incostante il dio d'amor  
questo cangia suo tenor,  
quella è più dell'onda instabile,  
sol costante ne' miei guai,  
né fortuna, né amor si cangia mai.  
I pianeti in ciel si girano,  
altro alcun fermo non sta;  
ostinata ferità  
l'altrui stelle ogn'or non spirano;  
solo ferme ne' miei guai  
né le stelle, né 'l ciel si cangian mai.

**ROMILDA** O sete qui? Direte a Xerse, Eumene,  
che a un re non si conviene  
l'insidiar donzelle.

**EUMENE** Spesso chi dice il ver perde l'amico.

**ROMILDA** Ditegli, ch'io lo dico.

**EUMENE** Chi presume dar legge a un cor amante  
potrà tener a fren l'aura volante.

**EUMENE**

Mai ricetto  
nel mio petto  
al tuo strale, amor, darò  
da bei sguardi  
vibra dardi  
quanto sai, non amerò.

A faville  
di pupille  
il mio cor non arderà,  
a furezza  
di bellezza  
l'occhio mio non piangerà.

**EUMENE** Ma che più mi trattengo? Ormai gl'armati  
son pronti ai finti assalti,  
che del regio teatro  
per studio militare il re prefisse,  
e più non si conviene  
che qui ritardi Eumene.

## Scena ventesima

*Teatro regio.*

*Clito, Xerse, Ariodote, Periarco, Eumene, Romilda, Adelanta,  
Capitano della guardia, coro di Soldati.*

**CORO DI SOLDATI**

Dispiegate lo strato,  
le sedi componete,  
presto, non vi perdetevi, or ora Xerse  
qui verrà per vedere  
di sue feroci schiere  
gl'eserciti di Marte, e guida seco  
l'ambasciator di Susa:  
che non resti confusa, o inosservata  
cosa alcuna vedete;  
presto non vi perdetevi.

**XERSE** Quivi sediamo. Entrin le schiere Eumene,  
or de' nostri guerrieri  
vedrete a finte prove  
la destrezza, il coraggio, e l'ardimento  
nel bellico cimento.

**EUMENE**

Arcieri,  
guerrieri,  
scoccate,  
puguate.  
Fingete d'avere  
a fronte le schiere  
dell'oste nemica.  
Ben suole a fatica  
trionfo seguire  
chi studia il ferire  
a vincer impara  
gl'assalti più fieri.  
Arcieri,  
guerrieri,  
scoccate,  
puguate.

*Qui segue il combattimento.*

**EUMENE**

Arrestatevi o prodi,  
o valorosi, o forti  
con prospere sorti  
nel giro d'un di  
pugnando così  
dell'armi nemiche  
d'Atene colà  
vittoria s'avrà;  
tra questi sudori  
s'innalzan gl'allori,  
s'innaffian le palme,  
s'avvezzano l'alme  
a nobili glorie.  
Con arte maestra  
il brando s'addestra:  
da finte vittorie  
ne seguano poi  
trionfi più veri.  
Arcieri,  
guerrieri,  
scoccate,  
puguate.

*Qui si torna a combattere.*

**XERSE** Non più guerrieri, assai  
di coraggio, e valore saggio mirai,  
se colà tra nemici  
contro l'armi d'Atene  
pugnerete così  
vinceremo sì, sì.

**PERIARCO** Signor, ammiro l'arte  
d'insegnar le vittorie al vostro Marte.

**EUMENE** De' perigli finor delle battaglie  
dimostraste gl'esempi  
or con liete carole  
della vittoria festeggiate i segni,  
e i trofei della mano il piè disegni.

*Qui segue il ballo.*

**XERSE** Andiam: nel giorno de' trionfi nostri  
avrete premio poi  
degnò del vostro ardir, degno di voi.

**ROMILDA** Son le guerre d'amor più fiere assai.

**ADELANTA** Guerreggia anco il mio cor, né vince mai.

# ATTO TERZO

## Scena prima

*Giardino.*  
*Romilda, Arsamene, Elviro.*

ROMILDA

Non mi dir, che ti distruggi  
in acerba servitù,  
che non voglio udirti più.  
Già t'ho detto fuggi, fuggi,  
non amar chi non ha fé:  
ostinato mio cor non dir di me,  
non mi dir, ch'è gran durezza  
adorar, chi ti tradi:  
tu sei quel, che vuoi così.  
Già t'ho detto spezza, spezza  
le catene, e sciogli il piè:  
ostinato mio cor non dir di me.

ARSAMENE Lasciami.

ELVIRO Verrà Xerse.

ARSAMENE Io non ci penso.

ELVIRO Saremo carcerati,  
cercate il precipizio.

ARSAMENE Uso de' disperati.

ROMILDA Che rumore? Chi sete?

ARSAMENE Chi son? Chi son? Strana richiesta! Io sono.

ROMILDA Troppo lo so, fermate.

ARSAMENE No l sapete, ascoltate.  
Son un scoglio di fé, dall'onde insane  
della perfidia vostra,  
agitato, percosso: un'elce annosa,  
lacera, e dissipata  
dagl'aquilon malvagi  
della vostra ferezza.

ROMILDA Oh dio tacete:  
ascoltate chi sete.  
Un angue sete, un aspe,  
una fera, una furia,  
un traditor ribelle.  
Per pena amor, non per pietà, le stelle  
tardano a fulminarvi,  
parto, che più non posso  
sostener di mirarvi.

ARSAMENE Ite, ch'il re v'aspetta.

ROMILDA Ite pur voi,  
che vi aspetta Adelanta.

ARSAMENE Che Adelanta? Infedele!

ROMILDA Che re? Tigre crudele!

ARSAMENE Eh non fingete, so che al re scriveste.

ROMILDA Io scrissi? Oh dispietato!  
Ad Adelanta voi scriveste, ingrato.

ARSAMENE Bel pretesto, inumana.

ROMILDA Elviro il sa.

ARSAMENE Adelanta il dirà.

ROMILDA Che potrà dir?

ARSAMENE Che scritto a Xerse avete  
che sposa omai li sete.

ROMILDA V'ingannate Arsamene.

ARSAMENE Elviro è qui.

ROMILDA Ecco Adelanta viene.

## Scena seconda

*Adelanta, Romilda, Arsamene, Elviro.*

ADELANTA (Ahi scoperto è l'inganno.)

ROMILDA Opportuna giungete.

ADELANTA Io torno a dietro,  
se voi v'ingelosite.

ROMILDA Ah perfida! Venite Elviro?

ARSAMENE Elviro.

ELVIRO Signor.

ARSAMENE Vien qui, rispondi.

ELVIRO A chi?

ARSAMENE A Romilda.

ELVIRO Son bandito.

ROMILDA Egli sfugge  
d'offendervi col vero.

ARSAMENE Olà, dico?  
Ubbidisci.

ELVIRO Ubbidisco.

ROMILDA Che ti disse Adelanta allor, ch'il foglio  
d'Arsamene li desti?

ELVIRO Signor deh fate, che lo chieda a lei,  
ch'io parlar non vorrei.

ROMILDA Ditegli, ch'ei dirà ciò, che volete.

ARSAMENE Parla, e vanne colà.

ELVIRO O me infelice poi, s'il re lo sa.  
Signora dite voi che mi diceste?

ADELANTA Che Romilda ama il re.

ARSAMENE E che volete più?

ROMILDA Dunque ingannate.

ADELANTA Piano; non v'adirate: udite pria.  
Elviro, con un foglio  
d'Arsamene, venia;  
io per recarlo a voi  
lo presi, e perché il servo  
ostinato, partir non si volea,  
se voi pria non vedea,  
acciò non visto ritogliesse il piè  
fini, che foste voi scrivendo al re.

ROMILDA Zelo troppo affettato.

ELVIRO Io non li ho già parlato.

ADELANTA Xerse mi sopraggiunse, e della carta  
i trattati mi chiese; io per oppormi  
a motivi di sdegno  
fini a me scritto il foglio, e d'Arsamene  
amata mi chiamai:  
questo titolo solo infruttuoso  
per giovarvi usurpai.

ROMILDA Fatte quanto sapete  
Arsamene il mio ben non mi torrete.

ADELANTA Sentenza iniqua, e ria!

ARSAMENE Or, che dite Romilda?

ROMILDA Or che dite Arsamene?

ARSAMENE Che v'amo.

ROMILDA Che v'adoro.

ARSAMENE Che sol vivo per voi.

ROMILDA Che per voi moro.

ROMILDA E M'amerete?  
V'amerò sempre sì, sì.

ARSAMENE Per vivere felice  
mi basta così.

ROMILDA Per vivere beata  
mi basta così.

ADELANTA Per vivere dannata  
mi basta così.

ROMILDA E Se pietose mi girate  
pupille adorare,  
il vostro splendor,  
di sorti adirate  
non temo il furor.  
Ad essermi benigne, o luci belle,  
da' vostri raggi impareran le stelle.  
M'amerete?  
V'amerò sempre, sì, sì.

ARSAMENE Per vivere felice  
mi basta così.

ROMILDA Per vivere beata  
mi basta così.

ADELANTA Per vivere dannata  
mi basta così.

ROMILDA Ecco in segno di fé la destra amica.  
Adelanta mirate.

ADELANTA Ecco Xerse: che fate?

ROMILDA O che sciagura!

ARSAMENE Oh disturbo!

ADELANTA O ventura!

ELVIRO Signor v'aspetterò fuor de le mura.

ROMILDA Nascondetevi.

ADELANTA Anch'io m'asconderò.

ROMILDA Fermatevi, non vuò.

ARSAMENE Siate fida avvertite.

ROMILDA Se qualche fera vien voi non uscite.

## Scena terza

*Xerse, Romilda; Adelanta, Arsamene nascosti.*

**XERSE** Romilda, che vi mosse  
a dar la libertade a quel guerriero,  
ch'io volea prigioniero?

**ROMILDA** Il suo valor, che con un ferro solo  
ribattea mille colpi.

**XERSE** A voi, che avete  
merto d'incatenar lo stesso Xerse,  
non so disdir, che poi  
scioglier possiate i prigionieri suoi.  
Già sete mia regina.

**ROMILDA** Signor, volo tropp'alto  
è infallibil ruina.

**XERSE** Deh non negate più;  
si dura crudeltà  
è vizio, non virtù.  
Deh non negate più.

**ROMILDA** Negherò sempre  
ciò, ch'affermar non mi concede il fato.

**XERSE** Uso d'ogni ostinato,  
scusarsi col destin. Lacera, e svelta  
dagl'Austri furiosi alfin si vede  
quercia, ch'all'aure molli  
non si piega, non cede:  
intendete Romilda?

**ROMILDA** Ah, troppo intesi.

**XERSE** Non partirò, se pria. Basta. Che dite?

**ROMILDA** Che del mio genitor vi vuol l'assenso.

**XERSE** E poi, che dubbio v'è?

**ROMILDA** Ubbidirò al mio re.

**XERSE** Vado a chiederlo: intanto  
mi stillo in gioia.

**ROMILDA** Ed io mi struggo in pianto.

## Scena quarta

*Arsamene, Romilda, Adelanta.*

**ARSAMENE** Ubbidirò l' mio re?  
Così dite Romilda? E che non dite  
son sposa d'Arsamene? Empia, v'intendo:  
il fulgido tesoro dell'aureo serto  
e v'abbaglia, e vi compra: or dite, ingrata,  
che del Tanai lontan l'onda gelata  
a ber io vada, onde s'ammorzi il mio  
foco sprezzato; su ditelo: ahimè,  
presto, ubbidite il re.

**ROMILDA** Ah! chi toglie a' miei lumi  
del sol i raggi d'oro?  
Ahimè cado, ahimè moro.

**ARSAMENE** Sostenetela.

**ADELANTA** O dèi, m'intenerisco.

**ARSAMENE** Come l'angue del Nilo  
si duole, or che m'ha ucciso  
Romilda.

**ROMILDA** Fermatevi  
non mi toccate! Xerse  
sovenirmi dovrà,  
quando m'ucciderà.

**ARSAMENE** Tanto m'odiate?

**ROMILDA** Tanto v'adoro: addio vi lascio.

**ARSAMENE** Addio,  
vi fuggo.

**ROMILDA** Dove andate?

**ARSAMENE** Dove vuol fiera sorte.  
E voi dove?

**ROMILDA** Alla morte.

**ARSAMENE** Eh dite al trono  
che promesso vi fu.

**ROMILDA** Vi lascio, addio, non mi vedrete più.

**ARSAMENE**

Ne' mostri della Libia,  
nelle fere d'Ircania,  
vostre immagini vere,  
ben vi potrò vedere.

**ADELANTA** Arsamene, Arsamene! Io posso darvi  
un'anima costante, un cor fedele;  
non mi sente il crudele.

**ADELANTA**

Dammi, amor, la libertà,  
che non voglio più languir  
per tirannica beltà,  
che non ha de' miei sospir  
una stilla di pietà.  
Dammi amor la libertà.  
Se dai ceppi uscir potrà  
questo cor, che preso fu,  
ad amar non tornerà,  
che la prima servitù  
ebbe troppa crudeltà.  
Dammi, amor, la libertà.

## Scena quinta

*Periarco, Eumene.*

**PERIARCO** Pur conosco Ariston, conosco Amastre.  
E pur ambi li vidi,  
o vederli mi parve,  
se di spettri, o di larve  
non mi scherme, o delude ombra apparente,  
o mi tradiscon gl'occhi  
o d'espreso delirio è rea la mente.

**EUMENE** Quel, ch'il re vuole è legge,  
e quel, ch'è legge, è giusto.

**PERIARCO** Ove, signore,  
con quest'alto diadema?

**EUMENE** A Romilda, che Xerse oggi destina  
della Persia regina.

**PERIARCO** Ciel! che sento mai? Xerse dov'è?

**EUMENE** Quand'il lasciai, fuor della reggia uscia.

**PERIARCO** Deggio parlarli pria.

**EUMENE** La figlia del suo re  
forse offerir in moglie a Xerse brama.  
Ma Xerse più non l'ama,  
e s'un tempo l'amò  
incostante di fè pensier mutò.

**EUMENE**

Sete pazze a innamorarvi,  
miserelle  
donne belle;  
tocca all'uomo l'adorarvi,  
voi perdetevi del decoro,  
se cercate,  
se pregate,  
a noi tocca supplicarvi.  
Sete pazze a innamorarvi.

## Scena sesta

*Xerse, Ariodate.*

**XERSE** Come già v'accennammo  
sposo del nostro sangue, a piacer nostro  
destiniamo a Romilda.

**ARIODATE** Il grado umile  
dell'esser mio, vostra bontade eccede.

**XERSE** Così da noi richiede  
il vostro merto, e l'valor vostro; or dite  
l'approvate? Assentite?

**ARIODATE** Bramo solo ubbidirvi.

**XERSE** Udite dunque.  
Verrà tra poco nelle vostre stanze  
persona eguale a noi: del nostro sangue.  
Fate che vostra figlia  
per suo sposo l'accetti.

**ARIODATE** È poco un core  
di tante grazie all'immortal onore,  
chi sarà?

**XERSE** Lo saprete.

**ARIODATE** Del vostro sangue?

**XERSE** Sì.

**ARIODATE** Conosciuto da me?

**XERSE** Quanto ch'è Xerse.

**ARIODATE** Simile a voi?

XERSE Vedrete.

ARIODATE Eguale a Xerse? Del suo regio sangue?  
Conosciuto da me?  
Arsamene, Arsamene altri non è.

ARIODATE

O me lieto, o me beato!  
Quante aduna  
la fortuna  
liete sorti a un fortunato.

## Scena settima

*Villaggio delizioso dietro le mura della città, con veduta di bosco.  
Eumene, Romilda, Clito.*

EUMENE

Di donar i sertì, già  
la fortuna si stancò,  
e 'l bambin, che nudo va  
in suo loco delegò;  
ma v'è poca varietà,  
che da un cieco all'altro va.  
Fu beata quell'età,  
ch'a virtù li dispensò:  
sorte poi rapiti gl'ha;  
oggi amor se li usurpò,  
ma v'è poca varietà,  
che da un cieco all'altro va.

EUMENE Ecco la favorita. A voi signora  
Xerse invia questo dono.

ROMILDA A me?

EUMENE A voi.

ROMILDA Di Persia la corona?

EUMENE E questa, e 'l regno, e 'l proprio cor vi dona.

ROMILDA Ahimè! Che deggio far? Prendila Clito.  
Dite al mio re, cieli, fortuna, amore,  
consigliatemi voi. Ditegli. Oh dio!  
Dite.

EUMENE Che gli dirò?

ROMILDA Ditegli che: che poi gli parlerò.  
Che chiedete da me fasce reali?  
Ch'io ribelli mia fede?  
Ch'io tradisca Arsamene? Ah v'ingannate  
v'adoro, e vi rinunzio,  
vi bacio, e vi rifiuto: andate, andate.  
Ma che? Vorrò piuttosto,  
che sciogliermi dal cor nodi servili  
trami di capo le corone? E vili,  
e sconsigliati son questi pensieri  
dir insidie agl'imperi?  
Chiamar frode ai diademi?  
Che deliro? Son stolta?

CLITO E finite una volta.

ROMILDA Candidi invogli, preziosi lini  
è viltà non gradirvi,  
sprezzarvi è fellonia: su questi crimi  
per trionfo v'innalzo. E che trionfo?  
D'infedeltà? Di tradimento? Clito  
scostati, ché non voglio esser regnante,  
mi basta esser amante.

CLITO Ecco se n' viene il re.

ROMILDA Partiti.

EUMENE È ora a fé.

## Scena ottava

*Xerse, Romilda.*

XERSE Mia regina? Mia sposa?

ROMILDA Che dite, ahimè! Così non mi chiamate.

XERSE Perché?

ROMILDA Perché oscurate  
il decoro real.

XERSE Come?

ROMILDA Sentite.

XERSE Che sarà? Tosto dite.

ROMILDA Arsamene mi amò.

XERSE Principio infausto!

ROMILDA Fu modesto, e fedel, forse tra quanti.

XERSE Bene passate avanti.

ROMILDA Scoprir appena ardi,  
tacito m'adorò, muto servi.  
Che maniere! Vedete.

XERSE Romilda m'uccidete.

ROMILDA Al fine ardito  
m'arrossisco, signor, non lo dirò:  
parto, e lo scriverò.

XERSE No, no seguite,  
ch'aspettar non poss'io.

ROMILDA Non so, se ardir, o se fortuna fu.

XERSE Ah, ch'io non posso più.

ROMILDA Le sue labbra accostò.

XERSE Dove?

ROMILDA Alle mie, e, e...

XERSE E vi baciò?

ROMILDA Appunto.

XERSE Ah ben m'avveggiò,  
che per fuggir le nozze mie, mentite.  
Ma siasi, o no, l'aver sue colpe udite  
m'obbliga a castigarle. Olà, veloci  
Arsamene seguite, e l'uccidete.  
Vedova di quel bacio,  
sposa poi mi sarete.

ROMILDA Fermate, oh dio! Mio re, mio sposo, sia  
ciò che volete, bene;  
ma non mora Arsamene. Ah parlo invano  
al fugace inumano.  
Che barbara pietà!  
Per dar vita ad altrui darli la morte!  
O mia perfida sorte!  
Che m'insegnasti mai cielo inclemente?

ROMILDA

Dar colpa a un'innocente  
di falsa reità,  
che barbara pietà!  
Che misero destin!  
Per mantenermi alla mia vita in dono  
omicida gli sono.  
Sicaria fedeltade, amor spietato!  
affetto scellerato!  
pietosa crudeltà,  
che barbara pietà!

## Scena nona

*Amastre, Romilda, Clito.*

AMASTRE Questo foglio all'iniquo invierò,  
e se poi mi disprezza a morte andrò.

ROMILDA (Romilda, il ciel questo guerriero invia.)  
Se cortese, se pia  
nutrite alma nel sen, guerrier gentile,  
le mie preghiere udite.

AMASTRE A me dovete  
porger leggi, e non preghi: ho ben memoria,  
c'oggi toglieste il mio infelice piè  
dai ceppi di quell'empio,  
ingratissimo re.

ROMILDA Ingratissimo, appunto, Egli comanda  
ch'Arsamene s'uccida; oh dio vi prego,  
cercatelo, avvisatelo: d'alcuno  
di corte non m'affido.

AMASTRE Al re crudele  
fate recar questo mio foglio, e io  
nulla a servirvi tarderò.

ROMILDA Tu Clito  
a Xerse lo darai.

CLITO V'ubbidirò.

ROMILDA Ite dunque cortese.

AMASTRE Io vado.

ROMILDA Il core  
con la speme lusinga il rio timore.

## Scena decima

*Clito, Elviro.*

CLITO Lasciami andar a Xerse.  
 ELVIRO Eh vieni un poco,  
 vedi quanti monili, e quante d'oro  
 preziosissime masse.  
 CLITO Il re, di tutto  
 gli fece inutil dono.

ELVIRO

Cieli, perché ancor io  
 un platano non sono?  
 Quanti son, ch'adesso dicono  
 tra se stessi dentro 'l cor,  
 oh s'io trovassi un arbore,  
 che facesse frutta d'or;  
 pur farei,  
 pur direi,  
 e 'l pensier s'aggira, e varia,  
 quanti fan castelli in aria.  
 Quell'amante alla bellissima  
 vaga sua lo vorria dar;  
 quel, ch'inclina all'arte chimica  
 lo farebbe in fumo andar;  
 quanti strani  
 sensi umani  
 il pensier aggira, e varia,  
 quanti fan castelli in aria.

CLITO Senti Elviro: vogliamo  
 coglier di quella frutta?  
 ELVIRO A fè possiamo:  
 pria, che ci sturbi alcun, facciasi presto.  
 Vedesti?  
 CLITO Che?  
 ELVIRO Due mori.  
 CLITO Io nulla vidi.  
 ELVIRO No? M'eran parsi invero:  
 io son pur timoroso.  
 CLITO Ahimè, ahimè.  
 ELVIRO E che cos'hai?  
 CLITO Mi parve  
 di vedere i due mori.  
 Me li hai posti in pensiero.  
 ELVIRO Ahimè.

CLITO Ahimè.  
 ELVIRO Uh son diavoli a fè.  
 CLITO Aiuto o cieli, o dèi!  
 ELVIRO Ah che de' danni miei  
 fosti la causa tu.  
 CLITO Io non ho spirito;  
 io non ho fiato più.

## Scena undicesima

*Sala regia.  
Amastre, Arsamene.*

AMASTRE

Va' speranza, vanne, va';  
 non mi dir  
 che soffrir io debba più;  
 chi ribelle un giorno fu,  
 più fedel non diverrà  
 va' speranza, vanne, va'.  
 No, mio cor, non creder più,  
 s'ìl crudel,  
 infedel m'abbandonò,  
 a quel nodo, che spezzò  
 prigionier più non verrà.

AMASTRE Ma qui giunge Arsamene.

AMASTRE Signor, contro di voi brandi omicidi  
 suscita Xerse, e insidia i vostri passi,  
 comandata la morte; or voi fuggite,  
 non tentate la sorte;  
 ve ne avvisa Romilda.

ARSAMENE Romilda? Quell'ingrata?

AMASTRE Altro non so.

ARSAMENE E di me pensa ancora,  
 Romilda, che m'inganna?

## Scena dodicesima

*Romilda, Arsamene.*

ROMILDA Romilda, che v'adora  
 di voi pensa ad ogn'ora.  
 ARSAMENE Pensa, ma di tradirmi.  
 ROMILDA D'amarvi.  
 ARSAMENE Di schermirmi.  
 ROMILDA Di salvarvi dall'ire.  
 ARSAMENE Di Xerse è ver, so che così direte?  
 Per spronarmi a partire?  
 ROMILDA E non credete.  
 ARSAMENE Voglio,  
 voglio a vostro dispetto, allor, che a Xerse  
 giungerete la destra ivi trovarmi,  
 uccidemi, svenarmi.  
 ROMILDA Oh dio! Xerse; sentite.  
 ARSAMENE So, che sempre mentite,  
 m'avrete ogn'or squallido spettro intorno.  
 Individuo, sanguigno, e nudo teschio;  
 vi scuoterò da' sonni, ombra insepoltita;  
 con flagel di Ceraste  
 all'ombre della notte, ai rai del giorno  
 m'avrete ogn'or squallido spettro intorno.  
 ROMILDA Deh m'ascoltate.  
 ARSAMENE Tacete.  
 ROMILDA Ahi che martiro!  
 Giunge il mio genitor; vado a morire.

## Scena tredicesima

*Ariodate, Romilda, Arsamene.*

ARSAMENE Ecco lo sposo. A fè m'apposi al vero.  
 Romilda non partite.  
 ROMILDA E che sarà?  
 ARIODATE A colmarmi di grazie,  
 signor, so che venite; ad alta sfera  
 così di sollevare piccioli augelli  
 usa l'aquila altera.  
 ARSAMENE Or che mi dite?  
 ARIODATE Che vi do Romilda  
 per serva, umile, e sposa, come m'impose il re.  
 ARSAMENE Il re.  
 ARIODATE S'io ben l'intesi.

ROMILDA Oh ciel ch'ascolto?  
 ARIODATE Non sete voi, cui piace  
 d'accettarla in consorte?  
 ARSAMENE Altra non amo.  
 ARIODATE E perciò qui veniste?  
 ARSAMENE Altro non bramo.  
 ARIODATE Dunque non erro.  
 ROMILDA (Attenta ascolto, e appena  
 a ciò che sento l'credo.)  
 ARIODATE Romilda acconsentite?  
 ROMILDA Altro non chiedo.  
 ARIODATE Sete pur voi, signore,  
 che Romilda bramate?  
 ARSAMENE Ella è 'l mio core.  
 ARIODATE Stringete omai le destre: e a vostre gioie  
 Atropo sia, che fili  
 in lungo stame d'or giorni senili.  
 ARSAMENE O diletta improvvisi.  
 ROMILDA O gioie inesperte!  
 ARIODATE O cieli amici!  
 ROMILDA, ARSAMENE E ARIODATE O fortune beate! O noi felici!  
 ARIODATE Restate: i' vado a render grazie a Xerse,  
 ch'ìl mio destin di regia luce asperse.  
 ARSAMENE Stupido resto, che le nostre nozze  
 Xerse comandi.  
 ROMILDA E che deposte l'ire,  
 lasciarmi si contenti.  
 ARSAMENE La ragion l'avrà mosso.  
 ROMILDA L'avran mosso i miei pianti.  
 ARIODATE E i miei tormenti.  
 ARSAMENE Ch'io vada a ringraziarlo ei si conviene.  
 ARSAMENE Parto mio cor, mio bene.  
 ROMILDA Anch'io verrò tra poco,  
 mia speranza, mio foco.  
 ARSAMENE Resta...  
 ROMILDA Viene...  
 ROMILDA E ARSAMENE Il cor.

ARSAMENE Parte...  
 ROMILDA Resta...  
 ROMILDA E Il piè.  
 ARSAMENE  
 ROMILDA E Sol in te vivo son io.  
 ARSAMENE  
 ARSAMENE Resta, o vita.  
 ROMILDA Va' cor mio.

## Scena quattordicesima

### Aristone.

Colà sul lito, ove m'impose Amastre  
 finora attesi invano,  
 che sarà mai? Quai pene  
 oggi provar mi tocca!  
 Quanti, gelida tema,  
 strali di ghiaccio al dubbio cor mi scocca?

### ARISTONE

La donna caduta  
 in lacci d'amore  
 di senno è perduta,  
 se priva di core,  
 e perché spesso amor pazzia diviene,  
 amor per i suoi pazzi ha le catene.  
 Né legge, né freno  
 ha femmina amante;  
 ma chiude nel seno  
 un cor delirante,  
 e perché son pazzie d'amar le pene  
 amor per i suoi pazzi ha le catene.

## Scena quindicesima

### Periarco, Xerse.

PERIARCO Dunque fate rifiuto  
 delle nozze d'Amastre? E non vi cale  
 d'un diadema reale?  
 XERSE Non è rifiuto, è sorte,  
 che lo divieta.  
 PERIARCO Inclina,  
 ma non sforza il destino.  
 XERSE Sforza il nume bambino;  
 riportate ad Ottane  
 ch'a noi sposa è Romilda, e che non siamo  
 in grazia alla fortuna  
 quant'ei mostra pensarsi; avremo sempre  
 di sue cortesi offerte  
 memorie al cor immobilmente inserite.  
 PERIARCO Ed è fermo così?  
 XERSE Non può mutarsi  
 ciò, ch'il fato ordinò.  
 PERIARCO Parto, e riferirò.

## Scena sedicesima

### Xerse, Ariodate.

XERSE Se n' viene Ariodate; è tempo ormai  
 di scoprir, che son io,  
 che Romilda desio.  
 Eccomi Ariodate.  
 ARIODATE Invitto sire  
 v'inchino riverente.  
 XERSE Or che vi sembra?  
 Lo sposo è qual vi dissi?  
 ARIODATE Il mio desire  
 giammai tanto falli.  
 XERSE Sete contento?  
 ARIODATE Son beato.  
 XERSE Romilda  
 ne sarà soddisfatta?  
 ARIODATE Anzi felice.

XERSE Ma perché omai non viene?  
 ARIODATE Or, or verrà.  
 XERSE Dov'è?  
 ARIODATE Con Arsamene.  
 XERSE Che?  
 ARIODATE Con lo sposo.  
 XERSE Come?  
 ARIODATE Con lo sposo, signor.  
 XERSE Che sposo? Ahimè!  
 ARIODATE Come imponeste.  
 XERSE Io? Che v'imposi? Che?  
 ARIODATE Eguale a voi, del vostro sangue, e venne  
 in queste stanze.  
 XERSE E tanto ardi!  
 ARIODATE Credei...  
 XERSE Non più v'intendo; e del divieto mio  
 nulla curò?  
 ARIODATE Signore.  
 XERSE E sono sposi?  
 ARIODATE Sono.  
 XERSE Ah traditore!  
 Empio, perfido, indegno  
 di quell'aure, che spiri,  
 di quel cielo, che miri.  
 ARIODATE Mio re!  
 XERSE Che re? se m'hai tradito,  
 che re? se m'hai schernito.  
 ARIODATE Uccidetemi.  
 XERSE Il ferro  
 avvillirei. Romilda, tu, Arsamene  
 tutti morrete; e perché resti insieme  
 sazia del mio destin la ferita  
 anco Xerse morrà.

## Scena diciassettesima

### Clito, Xerse, Ariodate.

ARIODATE Ecco il misero Clito,  
 rifiuto degli spirti, e dell'inferno  
 avanzo non gradito.  
 XERSE Ecco dell'empia  
 il paggio; che riporti?  
 CLITO Questo foglio signor.  
 XERSE A me l'invia?  
 CLITO A voi.  
 XERSE Che pensi, o ria  
 con magiche figure, e inchiostri indegni  
 incantar i miei sdegni? Al re di Persia  
 che re? Re sono, e mi dilleggi?  
 Leggi barbaro, leggi.  
 ARIODATE Oh dèi, perché non moro!  
 (leggendo)  
 «Ingratissimo amante.»  
 XERSE Ingrato anco mi chiama?  
 ARIODATE «Venni per esser vostra.»  
 XERSE E altrui si sposa?  
 ARIODATE «Trovai, che mi sprezzate.»  
 XERSE E di beffarmi  
 anco ardisce? ancor osa?  
 ARIODATE (O note scellerate!) «Parto.»  
 XERSE Ti seguirò sin ch'io ti sveni.  
 CLITO Egli è sdegnato; io vo' partir a fé.  
 ARIODATE «Punirà giusto ciel le vostre colpe.»  
 XERSE Colpe d'averti amato.  
 ARIODATE «Io piangerò, sin che l'estremo fiato  
 spiri infelice. Amastre.»  
 XERSE Che?  
 ARIODATE Non scrive Romilda;  
 sire, che grave duol, non m'avvisai  
 del carattere ignoto.  
 XERSE Porgimi il foglio; indegno  
 Amastre. Scrive Amastre?  
 Non restava altro tedio in tanto sdegno.

## Scena diciottesima

*Galleria d'arazzi, ed appartamento.  
Adelanta.*

ADELANTA Arsamene è già sposo, amor va' in pace,  
non scherzerò più mai con la tua face.

ADELANTA

Più rigido,  
che scoglio asprissimo,  
che gel durissimo  
sarà il mio cor.  
Né frangere  
mia crudeltà  
pregar, o piangere  
giammai potrà.  
Più fulgidi  
ch'il sol fiammeggiano  
e più lampeggiano  
rai di beltà.  
Risplendere  
potranno a fé,  
ma non accendere  
fiamma per me.

EUMENE

È sciocchezza d'un amante  
lagrimar, se può gioir;  
questo nome di costante  
costa lagrime, e martir.  
Non merita il vostro amor chi non lo brama  
non amate chi non v'ama.  
Mille a fé vi seguiranno,  
se costei vi fuggirà.  
Sarà poco il vostro danno,  
sua la perdita sarà.  
Non merita il vostro amor chi non lo brama  
non amate chi non v'ama.

ARSAMENE Signor, grazie bastanti  
non ha il mio cor.

XERSE Inanti  
osi ancora venirmi?

ARSAMENE Umile e ringraziarvi.

XERSE Empio a schermirmi.

ARSAMENE Come, signor?

XERSE Romilda pur m'hai tolta.

ARSAMENE L'ebbi da Ariodate, ei pur mi disse,  
ch'era vostro comando.

XERSE Empi pretesti  
ei ti diè 'l ferro in man, tu m'uccidesti.  
Prendi, va'; quest'acciaro  
nel seno all'empia immergi  
poscia del sangue reo tinto me'l rendi;  
prendi, barbaro, prendi.

ARSAMENE Ch'io sveni colei,  
ch'in vita mi tiene  
pensieri si rei il cor  
non sostiene,  
col solo riflesso  
a detti si enormi  
pensieri m'offendi.

XERSE Prendi, barbaro, prendi.

ARSAMENE Il cor, ch'è già fatto  
dell'idolo mio  
un vivo ritratto  
svenar ben poss'io.  
Or dammi quel ferro,  
e quanto il tuo sdegno  
sia perfido attendi.

## Scena diciannovesima

*Xerse, Arsamene, Eumene.*

XERSE

Lasciatemi morir stelle, spietate,  
che 'l mantenermi in vita è crudeltà.  
Anima disperata,  
rifiuto d'un'ingrata,  
privo d'ogni speranza, e di pietà  
al pianto moverò l'alme dannate,  
lasciatemi morir stelle, spietate,  
che 'l mantenermi in vita è crudeltà.  
Di vilipeso re pompe sprezzate,  
scettro e benda real non curo più;  
s'a comprarmi un affetto,  
o mio scettro negletto,  
bastevole non sei, ben vil sei tu.  
Sì da poco non son l'ombre gelate,  
lasciatemi morir stelle, spietate,  
che 'l mantenermi in vita è crudeltà.

EUMENE Voi piangete signor, alma d'eroe,  
cede all'uso volgare  
delle femmine imbelli,  
e de' semplici amanti?  
So ch' affetti ribelli  
del decoro real son quei pianti.

XERSE Ah ch'io non son più re, t'inganni Eumene  
sono un mostro di pene.

EUMENE Di Romilda le nozze  
sono a Xerse ineguali,  
dalla ragion contese,  
dal decoro negate,  
proibite dal fato.

XERSE Io son per conseguenza un disperato.

EUMENE Direi; ma le mie voci  
vi sembreranno ardite.

XERSE Di' ciò che vuoi.

EUMENE Udite.

XERSE Prendi, barbaro prendi.

## Scena ventesima

*Amastre, Xerse, Arsamene, Aristone, Periarco, Romilda, Ariodate,  
Adelanta.*

AMASTRE Datelo a me, signore!

XERSE E chi sei tu  
c'oggi sempre mi sturbi?

AMASTRE Uno che giunge  
a vendetta opportuna.

ARSAMENE O strano evento!

AMASTRE Volete, che si sveni  
un'alma che tradi,  
chi pur l'adora?

XERSE Sì.

AMASTRE Che si laceri un cor d'alpina selce,  
che chi l'amo scherni?  
Così volete?

XERSE Sì.

AMASTRE Te dunque, indegno  
mostro di tradimenti, e d'empietà  
Amastre ucciderà.

ARSAMENE O strana sorte!

XERSE Io resto muto.

ARISTONE O cieli,  
che veggio? Che fai qui?  
Signor costui vaneggia, ed è ben spesso  
da delirare assalito.

PERIARCO Eccoli a fé, son dessi.

AMASTRE No, no Aristone, ch'oggi mai finito  
è 'l tempo di mentire.

PERIARCO Io già non delirai.

XERSE Uccidetemi sì; che s'ho perduta  
Romilda la mia vita,  
ben è ragion, che sia  
questo del viver mio l'ultimo dì.  
Uccidetemi; sì.

AMASTRE Romilda è la tua vita?  
Con la figlia d'Ottane  
ch'allettasti al tuo amor? Che per seguirti  
veste indecenti a sé spoglie virili,  
empio, parli così.

XERSE Uccidetemi sì.

AMASTRE No, no; morir degg'io. Tu vivi iniquo.  
E per eccesso d'empietà inumana,  
se calpestasti la mia viva fede,  
con barbarie sacrilega, e infesta  
il cadavere mio premi, e calpesta.

XERSE Ahi qual mi serpe in sen pietoso affetto!

AMASTRE Così l'fato richiede,  
che tu viva, ch'io mora,  
tu di perfidia esempio, e io di fede.

XERSE Fermate, ahimè, pentito son, v'adoro:  
se v'uccidete, i' moro.

AMASTRE Ritornate ad amarmi?

XERSE Torno, ma so ch'indegno,  
bella, son di perdono, e di pietade  
Amastre, vita, cor, idolo mio  
ecco il seno, piagate.

ARSAMENE Io respiro.

PERIARCO Io stupisco.

ARISTONE Io mi consolo.

AMASTRE Vada pur lungi, vada irato ferro,  
or, che s'apre in quel core  
per me piaga d'amore.

XERSE O mia bella pietosa  
vi sarò servo umile.

AMASTRE Io fida sposa.

XERSE Voi ciò, ch'ora vedete  
ad Ottane direte.

PERIARCO Mi prostro a' vostri piedi,  
nel conoscervi già non feci errore.

ARISTONE Di finger c'insegnò zelo d'onore.

XERSE Arsamene, Romilda, Ariodate,  
Amastre è questa, mio rinato foco,  
mia sposa, mia regina.

ARSAMENE, ROMILDA, ARIODATE Umile il cor l'adora, e 'l piè l'inchina.

XERSE Compatite i miei sdegni e i miei furori,  
e godete felici i vostri amori.

ADELANTA Io, che sorte non ho  
celibe viverò.

ROMILDA, AMASTRE, ARSAMENE E XERSE

Amante di me  
più lieto non è  
non fu, non sarà.  
Delizie più care,  
più dolci contenti,  
o gioie più rare  
tra gl'astri lucenti  
non sono colà.  
Amante di me  
più lieto non è  
non fu, non sarà.

## INDICE

Personaggi.....	3
Di quello che si ha dall'istoria.....	4
Di quello che si finge.....	5
Prologo.....	6
Scena prima.....	6
Atto primo.....	11
Scena prima.....	11
Scena seconda.....	11
Scena terza.....	13
Scena quarta.....	14
Scena quinta.....	16
Scena sesta.....	18
Scena settima.....	20
Scena ottava.....	20
Scena nona.....	22
Scena decima.....	24
Scena undicesima.....	26
Scena dodicesima.....	26
Scena tredicesima.....	28
Scena quattordicesima.....	29
Scena quindicesima.....	30
Scena sedicesima.....	31
Scena diciassettesima.....	33
Scena diciottesima.....	34
Scena diciannovesima.....	34
Scena ventesima.....	36
Atto secondo.....	37
Scena prima.....	37
Scena seconda.....	39
Scena terza.....	41
Scena quarta.....	43
Scena quinta.....	44
Scena sesta.....	45
Scena settima.....	46
Scena ottava.....	48
Scena nona.....	49
Scena decima.....	50
Scena undicesima.....	51
Scena dodicesima.....	52
Scena tredicesima.....	53
Scena quattordicesima.....	54
Scena quindicesima.....	56
Scena sedicesima.....	57
Scena diciassettesima.....	58
Scena diciottesima.....	60
Scena diciannovesima.....	61

Scena ventesima.....	62
Atto terzo.....	65
Scena prima.....	65
Scena seconda.....	66
Scena terza.....	69
Scena quarta.....	70
Scena quinta.....	71
Scena sesta.....	72
Scena settima.....	73
Scena ottava.....	74
Scena nona.....	76
Scena decima.....	77
Scena undicesima.....	78
Scena dodicesima.....	79
Scena tredicesima.....	79
Scena quattordicesima.....	81
Scena quindicesima.....	82
Scena sedicesima.....	82
Scena diciassettesima.....	84
Scena diciottesima.....	85
Scena diciannovesima.....	86
Scena ventesima.....	88

---

## BRANI SIGNIFICATIVI

---

Ombra mai fu.....12